

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

I Sacerdoti e la vita pubblica

Sabato 16 corr. il Sommo Pontefice Pio XII ha ricevuto in speciale Udienza i Parroci e i Quaresimalisti di Roma per ricevere il loro filiale omaggio, e per rivolgere ad essi la Sua parola di paterno incoraggiamento e di norma salutare.

Ecco il testo del venerato discorso che il Santo Padre ha tenuto all'eletto uditorio:

I Paterno saluto.

Ci torna sempre sommantemente gradito di vedervi qui riuniti intorno a Noi, diletti figli, in questa ricorrenza del tempo e della predicazione quaresimale. Il Nostro primo pensiero va al Venerabile Fratello il Signor Cardinale Vicario, che con ferma volontà e illuminato zelo esercita il suo alto ufficio; e a lui volentieri associamo i fedeli collaboratori nel governo della Nostra amatissima diocesi di Roma. Ma queste parole di saluto paterno s'indirizzano anche a voi, sacri oratori, e a voi, parroci dell'Urbe, che dovete portare — non pochi in assai larga misura — il pondus dei et aestus (Matth. 20, 12), le privazioni e le penose rinunzie di questi aspri e duri anni. Il Signore, che vede le vostre opere, la fatica e la pazienza vostra (cfr. Apoc. 2, 2), ve ne darà la ricompensa.

Contrasti di miserie e di angosce, di conforti e di speranza.

Anni ardui, anni sconcertanti per le vicissitudini degli avvenimenti più straordinari e disparati, per l'alternarsi e il confondersi del bene e del male, anni trascorsi nelle miserie e nelle angosce, ma al tempo stesso, col superno presidio della Provvidenza divina, in mezzo agli attestati della sua infinita misericordia. Anni difficili e pieni di contrasti, anche per lo zelante pastore, cui la cura delle anime ha imposto singolari esigenze e ha cagionato amare delusioni, ma ha procurato altresì soprannaturali conforti e prove della fecondità dell'opera sua.

Testimoni non di rado impotenti della marea crescente dei corrotti costumi, voi avete elevato a Dio il grido angoscioso del Salmista: « Mi trovo immerso in un fango profondo, e non vi è dove fermare il piede... Mi sono stancato col gridare, e le mie fauci son divenute rauche » (Ps. 68, 3^a). E davanti al decadimento delle anime che vi erano affidate, forse anche fra quelle a voi più care, avete esclamato gemendo: « Hanno messo nel mio nutrimento il fiele, e nella mia sete mi hanno abbeverato con l'aceto » (ib. 22). Ma voi avete potuto

osservare come il flagello della guerra, dovunque ha inferito, ha portato con sé i medesimi o almeno simili effetti. Per quanto doloroso sia un tale spettacolo, tuttavia i vostri cuori si sono aperti alla speranza che il sole della pace, levandosi sull'orizzonte, farà gradualmente abbassare quelle grandi acque. Ed infatti appaiono già e la sintomi di resipiscenza, segni di notevole miglioramento.

Urgenti doveri.

Ciò nondimeno, le conseguenze della guerra vi mettono sempre di fronte a numerosi e gravi doveri. Noi pensiamo soprattutto alla protezione della fanciullezza abbandonata, al risanamento delle profonde ferite inflitte specialmente alla santità del matrimonio, alla fedeltà coniugale; al qual proposito ripetiamo qui ciò che, or è un anno, ricordammo intorno alla questione del divorzio, che cioè il matrimonio fra battezzati valida-

mente contratto e consumato non può essere sciolto da nessuna potestà sulla terra, nemmeno dalla Suprema Autorità ecclesiastica. A questi urgenti doveri si aggiunge l'altro, non meno grave, di ravvivare il senso del diritto e della giustizia in tutta la vita sociale e di promuovere sempre più le opere di carità cristiana.

L'azione caritatevole.

Noi stessi vogliamo proseguire, finché Ce ne sarà data la possibilità, la Nostra azione caritatevole verso gl'infelici che la guerra ha gettati nella indigenza in Roma e fuori. In Roma Ci piace di riconoscere la vostra valida cooperazione, e ve ne ringraziamo, sicuri come siamo che la continuerete con la stessa costanza e lo stesso zelo. L'organizzazione del soccorso per le vittime della guerra, anche fuori di Roma, ebbe il suo inizio e il suo sviluppo grazie alla in-

(Continua in 2^a pagina)

La solenne Cappella Papale alla Cappella Sistina, con il Pontificale in Rito Armeno. — Il Santo Padre, con la Sua Corte, rientra, al termine della Cerimonia, nell'Aula dei Paramenti.

(Foto Giordani)

SETTE ANNI

In questi giorni si sono compiuti sette anni di pontificato. Sette tormentosi ed epici anni di ansie, di lotte, di lavoro intensissimo per Colui soprattutto che ha la gravissima responsabilità di dover pensare a tutta l'umanità; quella che lo segue e lo ama e quella che volontariamente o inconsciamente lo avversa o lo ignora.

Sette anni forse fra i più difficili e atroci del secolo che hanno trovato nel Santo Padre « the right man in the right place », come dicono gli anglosassoni, cioè l'Uomo — diremmo più cristianamente ed esattamente — che la Provvidenza si è misericordiosamente degnata di concederci come guida nelle tenebre dell'ora dolorosa e preoccupata che tutti viviamo.

Sopra vediamo una scena della celebrazione anniversaria cui quest'anno, quale eco dell'ecumenico Concistoro, trova nell'osanna devoto dei figli attorno al Padre comune, la magnificenza della liturgia esotica dei fedeli e martiri armeni, che per la prima volta nella storia veneranda della Chiesa hanno elevato solennemente la loro preghiera sotto le volte auguste della michelangiolesca Sistina.

L.5

CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 24 MARZO 1946 ANNO XIII - N. 12 (619)
ABBONAMENTI: ANNUO L. 200 - SEMESTRALE L. 125 - C. C. P. N. 1-10751
— TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 — PER LA CORRISPONDENZA:
CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 8

DOMENICA III NELLA QUARESIMA

Stazione a San Lorenzo fuori le Mura

Ritorno di Dio

In quel tempo Gesù stava cacciando un demonio, il quale era muto. E, avendo egli cacciato il demonio, il muto parlò e le turbe ne restarono meravigliate. Ma alcuni di loro dissero: Egli caccia i demoni per virtù di Beelzebub, principe dei demoni. Ed altri, per tentarlo, gli chiedevano un segno dal cielo. Ma egli, avendo capito i loro pensieri, disse loro: Qualunque regno diviso in contrari partiti va in perdizione, e casa cade su casa. Che se anche satana è in discordia con se stesso, come sussisterà il suo regno? giacché voi dite che in virtù di Beelzebub io caccio i demoni. Che se io caccio i demoni per virtù di Beelzebub, per virtù di chi li cacciano i vostri figli? Per questo essi saranno vostri giudici. Che se io invece con il dito di Dio caccio i demoni, certamente il regno di Dio a voi è venuto. Quando un uomo forte, armato, custodisce il suo atrio, tutto quello che egli possiede è al sicuro. Ma se uno più forte di lui lo aggredisce e lo vince, si porta via tutte le sue armi in cui fidava, e ne spartisce le spoglie. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, dissipa. Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, cammina per luoghi deserti cercando requie; e, non trovandola, dice: Tornerò alla casa mia, donde sono uscito. E, come vi giunge, la trova spazzata e adorna. Allora va, e prende con sé altri sette spiriti peggiori di sé, ed entrati vi abitano. E la fine di quell'uomo diviene peggiore del principio. E avvenne che, mentre diceva queste cose, una donna, alzando la voce in mezzo alla folla, gli disse: Beato il seno che ti ha portato, e il petto che ti ha nutrito. Ma egli rispose: Anzi, beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano.

(Dal Vangelo di S. Luca: XI, 14-28)

Non è possibile dimenticare, né sottrarsi all'azione di memorie vive e profonde, quali restano dal Vangelo delle due precedenti domeniche: Gesù vittorioso sulla triplice tentazione; Gesù trasfigurato.

Su quei due momenti un terzo oggi ne sopraggiunge, providamente disposto nell'ordine dell'anno liturgico. Si oserebbe dire che intervenga ad unificare e a vivamente integrare l'efficacia spirituale derivante dai due che lo precedono. Gesù espugnato contro satana: così il Vangelo odierno.

Un misero, noto a tutti per essere muto, è prediletto da Gesù, che immediatamente lo libera dal demonio che gli impediva la parola: e parla. Donde ire ed invettive di farisei e di scribi, venuti a premeditato controllo ostile da Gerusalemme: a loro dire Gesù caccia i demoni per virtù di Beelzebub, loro principe stesso. C'è tensione: si intende che la folla, acclamato il miracolo, non tollera la cecità dell'ira, né la calunnia dell'invettiva, in luogo della luce del vero.

E Gesù, parola di Dio, parla, incidendo a pieno, risalto i culmini del vero.

Come un regno diviso in fazioni si dissolve, così il demonio, se cacciasse i suoi eguali, agirebbe contro se stesso. Questo evidente argomento da parte di Gesù dimostra anche assurda la calunniosa invettiva dei farisei e degli scribi, contraddetta e smentita inoltre dagli esorcismi praticati in Israele. Balza dunque in aperta luce che Gesù debella il demonio per virtù di Dio, e che pertanto il regno di Dio è realtà oramai chiara e palese.

Tanta vittoria squilla dall'inspirato evangelista, che ascende a toni più alti nella concisa parabola, da cui Gesù presenta se stesso divinamente più forte sopra satana forte, e mentre lo scaccia e lo spoglia e ne divide il bottino. L'evidenza della vittoria esclude ambiguità di contegno: o insieme con Gesù, o contro. Altrettanto perentorie le conseguenze: l'unione con Gesù moltiplica il bene, la stolta opposizione lo disperde. E, beninteso, l'unione con Gesù non ammette che fedeltà leale, generosa, ininterrotta: ove ciò non sia, satana alleato con altri compagni peggiori, riacquista il possesso dell'anima, perché ne renda la fine più triste del principio.

Battaglia di Gesù contro satana; dramma di umanità schiava nel male, elevata alla redenta libertà del bene; un passato ignominioso superato, secoli ed eternità che si aprono all'uomo verso Dio e in Dio: sono parti appena che si colgono dall'immensità del Vangelo odierno, dove è impeto di verità, testimone e nunzio che ritorna, parla, opera Iddio.

L'intera folla è ammirata e certa della solennità dell'ora: irresistibile intuito ne ha l'anima donna, che è giusta voce di quell'ora presente e delle età future, perché acclama e saluta Maria madre beata dell'autore di tanta rigenerata salute. La pubblica lode per la madre santissima di Gesù è degna sentenza conclusiva: e Gesù la accoglie ed anzi la esalta nella virtù sublime che ascolti e custodisca, come ne è esempio Maria, la parola di Dio.

Fortunata coincidenza: il Vangelo odierno, inteso a segnare nella terza domenica di Quaresima un deciso momento di perfezione spirituale, che imprime nell'anima il misericorde ritorno di Dio, vittorioso per noi del potere e delle arti di satana, prende immediatamente quest'anno la solennità del celeste annuncio a Maria. Occasione a meditare e a sentire più vivamente l'Incarnazione di Gesù e la Redenzione, avvenuto ritorno di Dio.

La Preghiera della Chiesa

DOMENICA 24 MARZO - III nella Quaresima — La nozione dell'umana umiltà e la confessione della divina potenza sono i limpidi concetti della preghiera; che oggi la Chiesa eleva a Dio, spiritualmente adunata nella romana basilica di S. Lorenzo fuori le mura: Riguarda, te ne preghiamo, onnipotente Iddio, i voti di noi, umili, e stendi a nostra difesa la destra della tua maestà.

Viol., Messa propria; senza Gloria; 2.a preghiera di S. Gabriele Arcangelo, Credo, Pref. della Quar., Benedicamus Domino, Evang. di S. Gabriele in fine.

LUNEDÌ 25 - Annunciazione della B. V. Maria — Giorno che celebra l'avvenimento più grande: Il Verbo DIVINO SI È FATTO CARNE ED HA ABITATO IN MEZZO A NOI. La preghiera, insieme con il mistero dell'Incarnazione, considera la gloria della divina maternità di Maria: O Dio, il quale hai voluto che il tuo Verbo all'annuncio dell'Angelo prendesse carne nel seno della beata Vergine Maria, concedi a noi tuoi supplicanti che, mentre la crediamo veramente Madre di Dio, siamo presso di te aiutati dalla sua intercessione.

Bianco. Messa propria; 2.a preghiera della feria, Tratto, Credo, Pref. della B. V. M. (Et Te in Annuntiatione).

MARTEDÌ 26 - Staz. lit. a S. Pudentiana. Preghiera: Ci esaurisci, Dio onnipotente e misericordioso: e propizio ci concedi il dono di una salutare continenza.

Viol., Messa propria, senza Gloria; 2.a preghiera, A cunctis, 3.a Omnipotens. Pref. della Quar., preghiera sopra il popolo, Benedicamus Domino.

MERCOLEDÌ 27 - S. Giovanni Damasceno Confessore, Dottore della Chiesa — Per la sua ispirata eloquenza meritò il nome di fiume d'oro: fiori tra il sec. VII e il secolo VIII e si distinse nella lotta contro

Leone Isaurio per difendere il culto delle sacre immagini. La preghiera domanda che imitiamo le virtù del Santo e sperimentiamo il patrocinio di coloro, di cui veneriamo le immagini.

Stazione lit. a S. Sisto. Viol., Messa della feria, senza Gloria; 2.a preghiera di S. Giovanni, Tratto, Credo, Pref. della Quar., preghiera sopra il popolo, Benedicamus Domino. Oppure: Messa della festa, Bianco, 2.a preghiera della Quar., Credo, Pref. della Quar., Vang. della feria in fine.

GIOVEDÌ 28 - S. Giovanni da Capistrano Confessore — Minorita e discepolo di S. Bernardino da Siena, ricco di meriti insigni, riportò per le proprie preghiere e per l'esempio del proprio valore, la grande vittoria sui Turchi a Belgrado il 25 luglio 1456. La preghiera altamente lo esalta e invoca per noi liberazione dagli spirituali nemici.

Stazione lit. ai Santi Cosma e Damiano. Viol., Messa della feria, senza Gloria; 2.a preghiera di S. Giovanni, 3.a A cunctis, Pref. della Quar., preghiera sopra il popolo, Benedicamus Domino.

VENERDÌ 29 - Stazione lit. a San Lorenzo in Lucina — Preghiera: Continua, o Signore, te ne preghiamo, il tuo favore ai nostri digiuni; affinché, come priviamo il corpo di alimenti, così distogliamo l'anima dai vizi.

Viol., Messa propria, senza Gloria; 2.a preghiera, A cunctis, 3.a Omnipotens, Tratto, Pref. della Quar., preghiera sopra il popolo, Benedicamus Domino. **SABATO 30 - Stazione lit. a Santa Susanna** — Preghiera: Concedi, te ne preghiamo, o Dio onnipotente, che coloro i quali affliggono la carne con la sottrazione del cibo, digiunino pure della colpa, praticando la giustizia.

Viol. e come nel giorno precedente.



Il Cardinale Primo Diacono, Caccia Dominioni, dopo l'imposizione del S. Pallio agli Arcivescovi di Malta e Amalfi, ed a Rev.mi Procuratori di altri Ordinari.

(Continuazione dalla prima pagina)

stancabile solerzia delle varie Opere da Noi volute, fra le quali merita di essere segnalata la Pontificia Commissione di Assistenza. Molto si è già conseguito, al di qua e al di là dei confini d'Italia, con la cura per il rimpatrio dei profughi, con la istituzione di numerosi Refettori Pontifici, con la distribuzione di milioni e milioni di minestre, con l'assistenza ai prigionieri, ai reduci, ai danneggiati dalla guerra. Questa attività caritativa, sostenuta dalla benevolenza e dal concorso di tanti illustri Pastori, è andata ininterrottamente progredendo. Noi la menzioniamo per rendere umili e profonde azioni di grazie al Signore, datore di ogni bene, e per esprimere anche in questa occasione la Nostra riconoscenza verso tutti coloro, in Europa e nel mondo intero, che per amore di Dio hanno fatto a gara nel prestarci il loro generoso aiuto. In questa nobile emulazione l'Episcopato e i cattolici di America si trovano in prima fila. Il movimento dei nostri magazzini, che, merce loro tutti, si sono venuti senza sosta riempiendo a mano a mano che si vuotavano a sollievo dei poveri, è, per usare l'espressione dell'Apostolo S. Paolo, la prova visibile del loro amore e la giustificazione della Nostra lode (cfr. 2 Cor. 8, 24).

Valore e dignità della cura diretta delle anime.

A misura che si svolgeva la serie degli avvenimenti di questi ultimi anni, già prima della fine della guerra, ma anche più dopo, soprattutto nel corso dei mesi passati, l'attenzione e l'attività Nostra sono state straordinariamente assorbite dalla sollecitudine di rispondere ai bisogni e alle istanze di tanta parte della Cristianità. Innumerevoli anime tendono con speranza e fiducia gli occhi e il cuore verso la Chiesa. Ma appunto questo spettacolo, sempre presente al Nostro spirito, ci spinge a considerare particolarmente la cura diretta, immediata, delle anime, nella vita parrocchiale, nella quotidiana azione del sacerdote all'altare, sul pergamo, nel confessionale, nell'insegnamento, fra la gioventù, al letto dei malati, nei colloqui personali. Questo assiduo lavoro è stato ed è dappertutto e in tutti i tempi la base fondamentale e come la solida armatura che assicura la perenne vitalità della Chiesa.

Con tale lavoro la Chiesa apporta realmente alla restaurazione della società umana il prezioso contributo, di cui parlavamo in un Nostro recente discorso. Esso invero consiste nel formare l'uomo stesso, l'uomo completo, immagine e figlio di Dio, l'uomo preparato e pronto ad osservare fedelmente nell'ordine naturale e soprannaturale la consegna ricevuta da Dio, suo Creatore e suo Padre. Ma un tale uomo, come lo forma, come lo prepara la Chiesa se non soprattutto con la quotidiana cura delle anime? Questa educazione spirituale mira evidentemente in primo luogo alla vita soprannaturale ed eterna, ma al tempo stesso assicura

alla società umana la dignità e l'ordine, la felicità e la pace. In tal guisa, nell'oscuro e incessante lavoro compiuto nel mondo intero dai sacerdoti su ciascuna delle anime in particolare, si appresta e si disegna l'ardua e grande opera della Chiesa per il maggior bene della umanità.

Così parlando a voi, diletti figli, Noi intendiamo di dare al vostro lavoro la lode che merita. Ma anche più abbiamo a cuore d'incoraggiarvi e spronarvi a stimarlo voi stessi in grado sempre più alto, per compirlo con una perfezione sempre crescente, fino alla più semplice confessione che ascoltate, al più elementare catechismo che impartite ai fanciulli.

Sollecitudine verso coloro che vivono lontani dalla Chiesa.

Solleciti delle presenti condizioni della vita cristiana in Roma, vi esortiamo ancora una volta a non restringere, come pastori di anime, il vostro zelo a coloro che già da sé prendono parte alla vita della Chiesa, ma ad andare in traccia, con non minor ardore, dei travati che vivono lontani da lei. Essi sono, come sapete, esposti a grave pericolo, non però irrimediabilmente perduti. Molti, forse i più, possono ancora essere guadagnati e richiamati sul retto sentiero. Tutto sta a prender contatto con loro. Ciò che essi attendono dal sacerdote, è il disinteresse e il seno di giustizia. Né l'uno né l'altro vi fanno difetto, diletti figli, a voi che li attingete ogni mattina dal Cuore stesso del Redentore. Fate dunque dell'accostare coloro che si sono alienati dalla Chiesa, del vivere insieme con gli affaticati e gli oppressi, lo scopo dominante dei vostri pensieri, il segreto e come l'anima della vostra operosità sacerdotale e apostolica.

II

La predicazione della fede.

Il tema assegnato alla predicazione quaresimale di quest'anno è la prima parte del Simbolo Apostolico. Del « Credo » Noi abbiamo parlato già negli anni passati. Oggi vorremmo dire qualche breve parola sulla predicazione stessa della fede.

Che essa rappresenti una vera necessità, non abbiamo bisogno di dimostrarlo. Voi stessi ben conoscete quanto profonda sia la ignoranza religiosa, come molteplici e spesso grossolani siano gli errori e gli equivoci sulle verità più cle-

mentari della fede, e ciò non soltanto in mezzo al semplice popolo, ma altresì fra coloro che si lusingano di essere « intellettuali ». Questi ultimi si mostrano esigenti anche per ciò che riguarda la forma: occorre quindi che l'insegnamento religioso, parlato o scritto, sia presentato in uno stile agile e chiaro; altrimenti a che giova dire o scrivere le migliori cose, se non si riesce a farsi leggere od ascoltare?

La vera eloquenza.

Le buone letture religiose sono in aumento. Senza dubbio non è alla portata di tutti il praticare lodevolmente un'attività letteraria, che richiede capacità e attitudine speciale; ma da ogni sacerdote, da ogni pastore di anime, da ognuno di voi, si attende una parola accurata e degna. E ciascuno di voi può realmente darla. Infatti non è tanto questione di arte, di faccenda, di abilità oratoria, quanto piuttosto di intima convinzione personale. Quando S. Paolo negava di predicare con artificio e ricercatezza, ciò ch'egli respingeva erano appunto gli ornamenti superflui, le sottigliezze vane, le amplosità, le frasi d'effetto, tutta la farragine che disdice alla dignità e alla maestà del pergamo. Ma la forza dello Spirito, che era in lui, che dava alla sua parola potenza ed efficacia (cfr. 1 Cor. 2, 1-4), metteva in valore tutti i doni della sua ricca natura. Paolo, mosso dallo Spirito, restava pur sempre lui stesso. Da una tale unione dello Spirito e della natura nasceva la sua incomparabile, inimitabile eloquenza. In una misura modesta, anche la più modesta che si possa supporre, ogni predicatore partecipa di questa eloquenza, purché, assistito dallo Spirito Santo, rimanga tuttavia lui stesso, e purché, grazie all'uso che egli fa dei doni della sua natura, la parola sporga dalle sue labbra con un calore, un colorito, un suono suo proprio, che danno alla verità,

OTTICA BERRA BEI
CORSO VENEZIA 29 VICINO AL POPOLO

SCONTI SPECIALI
per Istituti e Comunità Religiose

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 185.000.000

identica in tutti una forma personale e spontanea.

Il santo Curato d'Ars non aveva certo il genio naturale di un Segneri o di un Bossuet, ma la convinzione viva, chiara, profonda, da cui era animato, vibrava nella sua parola, brillava nei suoi occhi, suggeriva alla sua fantasia e alla sua sensibilità idee, immagini, paragoni giusti, appropriati, deliziosi, che avrebbero rapito un S. Francesco di Sales. Tali predicatori conquistano veramente il loro uditorio. Chi è pieno di Cristo, non troverà difficile di guadagnare altri a Cristo.

Noi Ci auguriamo che la nobile brama di conquistare gli uomini per darli a Cristo non sia per voi l'origine di una altrettanto facile quanto funesta illusione. Grande sarebbe infatti l'errore del pastore delle anime, che dedicasse tutta la sua attenzione e tutti i suoi sforzi ai grandi discorsi per circostanze solenni, piuttosto che alle sue prediche domenicali e ai suoi catechismi settimanali; che si contentasse di affidare ai suoi vicari questa parte, la più umile, ma non sempre la più facile, del suo ministero. Prendete come esempio quei Paesi, ove il catechismo in chiesa e nella scuola è considerato uno dei più onorifici uffici del sacerdote, ove il parroco riserva a se stesso, dopo una seria preparazione, il privilegio d'insegnarlo in persona la domenica a giovani e ad anziani nella chiesa piena di popolo.

Oggetto della predicazione della fede.

L'oggetto della predicazione della fede è la dottrina cattolica, vale a dire, la rivelazione con tutte le verità che essa contiene, con tutti i fondamenti e le nozioni che presuppone, con tutte le conseguenze che essa porta per la condotta morale dell'uomo, di fronte a se stesso, nella vita domestica e sociale, nella vita pubblica, anche politica. Religione e morale nella loro stretta unione costituiscono un tutto indivisibile; e l'ordine morale, i comandamenti di Dio valgono egualmente per tutti i campi dell'attività umana, senza eccezione alcuna; fin dove questi giungono, si estende anche la missione della Chiesa, e perciò anche la parola del sacerdote, il suo insegnamento, le sue ammonizioni, i suoi consigli ai fedeli affidati alle sue cure. La Chiesa cattolica non si lascerà mai chiudere nelle quattro mura del tempio. La separazione fra la religione e la vita, fra la Chiesa e il mondo è contraria alla idea cristiana e cattolica.

Diritti e doveri del sacerdote nelle questioni riguardanti la vita pubblica.

Concludiamo con alcune proposizioni più precise e concrete:

1.) E' un diritto, e al tempo stesso un dovere essenziale della Chiesa di istruire i fedeli, con la parola e con gli scritti, dal pulpito o nelle altre forme consuete, intorno a tutto ciò che concerne la fede e i costumi, ovvero che è inconciliabile con la sua propria dottrina, e quindi inammissibile per i cattolici, sia che si tratti di sistemi filosofici o religiosi, o degli scopi che si propongono i loro fautori, o delle loro concezioni morali riguardanti la vita così dei singoli come della comunità.

2.) L'esercizio del diritto di voto è un atto di grave responsabilità morale, per lo meno quando si tratta di eleggere coloro che sono chiamati a dare al Paese la sua costituzione e le sue leggi, quelle in particolare che toccano, per esempio, la santificazione delle feste, il matrimonio, la famiglia, la scuola, il regolamento secondo giustizia ed equità delle molteplici condizioni sociali. Spetta perciò alla Chiesa di spiegare ai fedeli i doveri morali, che da quel diritto elettorale derivano.

3.) L'articolo 43 del Concordato

del 1929 vieta agli ecclesiastici in Italia « d'isciversi e militare in qualsiasi partito politico ». La Chiesa intende di far rispettare fedelmente questa disposizione, pronta anche a reprimere e a punire eventuali infrazioni di tale obbligo da parte di singoli ecclesiastici, e non pensa in alcun modo, dal canto suo, d'ingerirsi in questioni meramente politiche, nelle quali lascia ai cattolici, in quanto tali, piena libertà di opinione e di azione. Ma, d'altra parte, non può rinunciare al diritto suaccennato, né potrebbe ammettere che lo Stato giudichi unilateralmente il sacerdote nell'esercizio del suo ministero, applicando anche sanzioni punitive, né in ogni caso che lo deferisca al magistrato penale senza intesa con l'Autorità ecclesiastica, come prescrive l'articolo 8 del Concordato medesimo.

4.) Il sacerdote cattolico non può essere semplicemente equiparato ai pubblici ufficiali o agli investiti di un pubblico potere o funzione civile o militare. Questi sono impiegati o rappresentanti dello Stato, da cui, salva sempre la legge divina, dipendono e del quale curano i legittimi interessi; lo Stato perciò può emanare disposizioni attinenti alla loro condotta anche nelle questioni della politica. Il sacerdote invece è ministro della Chiesa ed ha una missione, che, come abbiamo già accennato, si estende a tutta la cerchia dei doveri religiosi e morali dei fedeli, e nell'adempimento della quale egli stesso può essere quindi obbligato a dare, sotto quell'aspetto, consigli o istruzioni riguardanti anche la vita pubblica. Ora è evidente che gli eventuali abusi di una tale missione non possono essere per se stessi lasciati al giudizio dei poteri civili, esponendo inoltre i pastori delle anime ad impedimenti e a molestie provocate da gruppi non bene affetti verso la Chiesa, sotto il facile pretesto di voler separare il clero dalla politica. Non si dimentichi che appunto con l'appiglio di voler combattere il cosiddetto « cattolicesimo politico », il nazionalsocialismo, il quale in realtà non mirava che a distruggere la Chiesa, mosse contro di questa tutto quell'apparato di persecuzioni, di vessazioni, di spionaggio poliziesco, contro cui ebbero a difendersi e a lottare coraggiosamente, anche dal pergamo, uomini di Chiesa, il cui eroismo è oggi ammirato da tutto il mondo.

Nella Chiesa — dicevamo Noi stessi l'11 luglio 1937 nel discorso inaugurale per il nuovo tempio di S. Teresa di Lisieux — Dio detta ai fedeli della nuova alleanza i precetti della sua santa legge. Dall'alto della cattedra, che si eleva nelle più maestose cattedrali o nella più umile chiesa di villaggio, la legge di Dio è predicata senza interruzione né debolezze. Dal pergamo riccamente scolpito, come dai poveri pulpiti tarlati, la stessa dottrina e la stessa legge risuonano attraverso i secoli, come attraverso i monti e gli oceani. Insieme con la Verità, la Giustizia vi si manifesta con la imperiosa legge del triplice dovere verso Dio, verso il prossimo, verso noi stessi, con la chiara e serena condanna di tutte le violenze inique, come di tutte le viltà criminali. Dall'alto di tutti i pulpiti di una potente Nazione, che cattivi reggitori vorrebbero trascinare nella idolatria della razza — proseguivamo con evidente allusione alla Germania nazionalsocialista di allora — la protesta indignata di un Pontefice ottuagenario è scesa improvvisa come la voce del Sinai, per ricordare i diritti imprescrittibili del Dio personale, del Verbo incarnato e del sacro Magistero di cui egli, il Sommo Pontefice, ha ricevuto il deposito. Sì, Iddio parla per la bocca dei suoi ministri e dei suoi rappresentanti » (cfr. Osservatore Romano 12-13 luglio 1937, N. 160 [23.440], pag. 3).

Quanto a voi, diletti figli, quale miglior augurio potremmo indirizzarvi, terminando, di quello che faceva a se stesso l'Apostolo delle Gentì, quando si raccomandava alle preghiere dei fedeli di Efeso: che vi sia concesso di predicare con tutta franchezza il mistero del Vangelo, e possiate con letizia e libertà parlare, come si conviene agli ambasciatori di Cristo (cfr. Eph. 6, 19-20)? E affinché la carità del divino Maestro empia i vostri cuori per il più gran bene naturale e soprannaturale dei Nostri diletti diocesani, a voi e a questi imparati, con tutta l'effusione del Nostro animo paterno l'Apostolica Benedizione.

Armenia Cattolica in linea



Al termine della celebrazione della S. Messa in Rito armeno nella Cappella Sistina, il Santo Padre impartisce l'Apostolica Benedizione. (Foto Felici)

Il Concilio di Firenze, nel 1439, ha ricongiunto alla Chiesa Madre i cosiddetti Armeni, da allora detti uniti. Di questo gruppo fanno parte due vigorosi virgulti monastici tanto noti e cari al cuore italiano: i padri Mechitaristi — cosiddetti dall'abate Mechitar, trapassato nel 1749 — i quali abitano l'isolaletta dell'estuario veneto dedicata a San Lazzaro, ivi tenendo alto il prestigio letterario ed educativo della loro patria, l'Armenia, con aite benemerite patriottiche insieme e di apostolato, ed i loro confratelli di Vienna.

La recente elezione al Cardinalato romano di Gregorio Pietro XV Agagianian, Patriarca di Cilicia e degli Armeni — né egli è il primo in tale ufficio nonché la pontificia designazione a lui fatta di celebrare la Messa Pontificale alla Cappella Sistina « in tutto lo splendore del suo magnifico rito » e l'augusto compiacimento a Lui e al suo popolo espressi, mercoledì scorso, dalla venerata parola di Sua Santità, riconfermano la millenaria sollecitudine e l'amore che il Pontificato Romano ha sempre avuto per questa nobilissima e tribolata stirpe.

La dottrina ecclesiastica armena è stata formulata per esteso nel « Formulario della Fede della Chiesa Armena » redatto nel 1166 dal Patriarca Nersete, « il Grazioso », per ordine dell'Imperatore Emanuele Comneno. Il Credo arieggia quello di Nicea; vi si afferma il peccato originale e si esolle Cristo Salvatore al quale il battesimo congiunge l'uomo che in Lui trova la salute. I sette Sacramenti della Chiesa Greca e Romana vi sono ammessi.

Giusta la prassi dei Greci e della maggior parte degli Orientali, il rito battesimale degli Armeni si compie per triplice immersione, seguita dal Battesimo. Per l'Eucaristia invece — in ciò differenziandosi dagli Orientali — i cattolici armeni adottano il pane azzimo ed il vino senza alcuna aggiunta d'acqua. La Penitenza si amministra press'a poco come nel rito romano.

La Gerarchia Ecclesiastica Armena abbraccia il triplice grado ascensionale: il diaconato, il sacerdozio e l'Episcopato: quest'ultimo è suddiviso nei tre gradi di Archimandrita o vartapets (dottore), vescovo, arcivescovo e Cardinale.

I vartapets sono una specie di monaci-teologi i quali usualmente si dedicano alla predicazione; essi si differenziano in quattro gradi minori ed in dieci gradi maggiori. Vescovi ed Archimandriti Armeni sono anche chiamati « il Clero Nero », mentre i sacerdoti ed i diaconi appartengono al cosiddetto « Clero bianco ». E, dato che, tra gli Armeni, il celibato esiste solo per gli Archimandriti e per i Vescovi, a partire dal diaconato è per essi assolutamente interdetto il matrimonio.

Come eccezione, il matrimonio è permesso al Clero inferiore armeno nel senso che i suoi suddiaconi, diaconi e sacerdoti possono continuare a convivere con colei che fosse stata da uno d'essi sposata prima di ricevere il suddiaconato. Ciò anche perché gli Armeni ritengono indissolubile il matrimonio.

Quanto all'aspetto liturgico del Culto Armeno del quale in questi giorni è stato tracciato sull'Osservatore Romano (13 marzo 1946) l'ordine rituale della celebrazione della Santa Messa, si può in generale dire che le

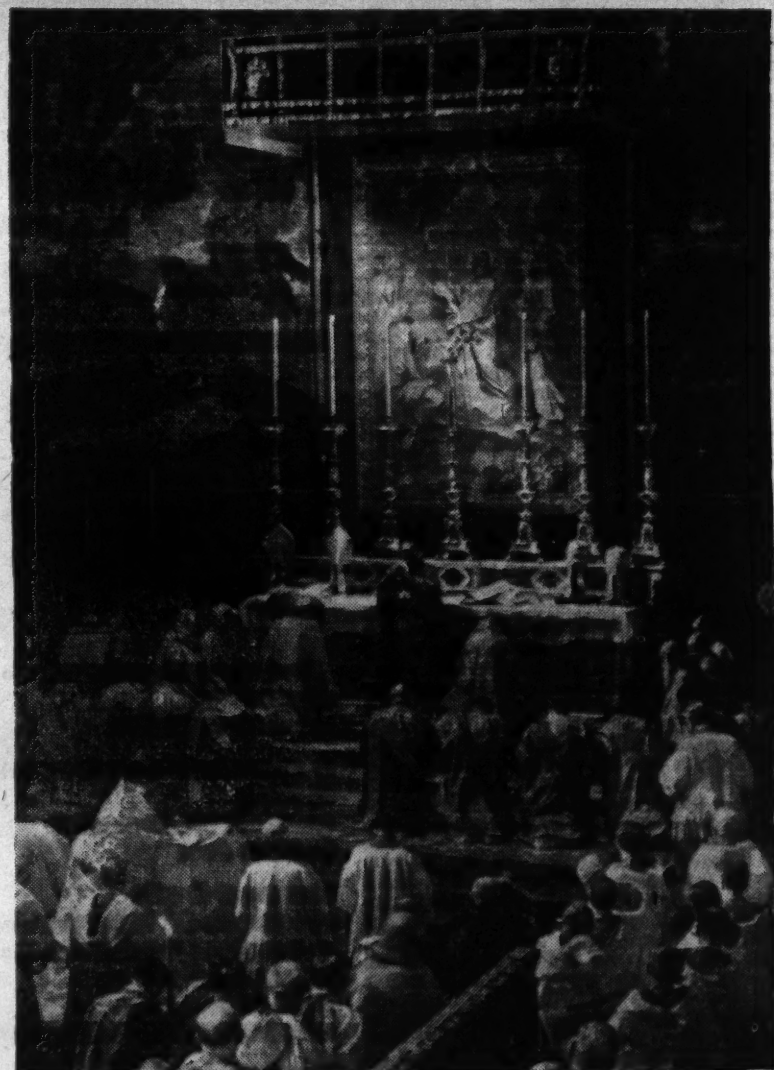
Chiese Arme richiama assai d'avvicino, quanto alla disposizione dell'interno, quelle greche. In esse l'Altare è sempre diretto verso l'Oriente: è posto ad un livello più elevato chiamato Pene, il Bema dei Greci. La Iconostasi, o chioscio, alla quale sono appese le sacre Iconi non è spinta in fuori come presso i Greci, ma sta in linea con l'altare. L'edificio sacro dei fedeli Armeni è sormontato da una Croce che si rivolge — anche essa come l'altare — verso l'Oriente.

La Vergine Maria, con culto d'iperdulia, ed i santi sono dagli Armeni onorati come mediatori tra Dio e gli uomini. Consolante, in tale culto, è pure la preghiera per i morti, preghiera che invoca il perdono dei loro peccati. Appare chiaro, come di recente è stato anche in un dotto studio, da V. Hatzum che, fin dal Medioevo, il rito armeno è stato influenzato dal rito romano.

In fatto di statistiche pare che oggi questo nobile ed infelice popolo armeno il quale tante ostilità ha incontrato nel suo cammino storico conti ancora un tre milioni di anime: i cattolici non supererebbero di molto i centotrentacinquemila. Poco meno di un milione di tali Armeni forma oggi una delle Repubbliche Russe della Transcaucasia: altri suoi forti nuclei sono disseminati un po' dovunque: nella Siria, nel Libano, nella Turchia, specialmente a Costantinopoli e ad Alessandria, in Polonia, Bulgaria, Grecia, Transilvania, Egitto, Palestina, Persia, Cipro, nonché in Francia, in Italia, in Austria e persino, oltreoceano, nel Brasile e negli Stati Uniti.

Per tal modo questo antico popolo scrive da sé un brillante ed interessante capitolo nel Libro d'oro della Chiesa Madre di tutte le Stirpi.

PIERO CHIMINELLI



Il solenne Pontificale in Rito Armeno nella Cappella Sistina del 13 marzo. L'ostensione delle Sacre Specie. (Foto Giordani)

MOBILI FOGLIANO

ARREDAMENTI — TAPPETI — TENDAGGI — STOFFE
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzofalcone 2 — Telefono 51670

DOCT.
David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
guarigione senza operazione delle
VERNE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13
VIA COLA DI RIENZO, 153
Telefono 34.501

DIFFONDETE:
« L'OSSERVATORE ROMANO
DELLA DOMENICA »



Questo diario di Giuseppe Zaggia inizia il suo racconto a Mestre l'8 settembre 1943 subito dopo l'armistizio, mentre tra i continui allarmi aerei, nelle caserme gravava l'assfissia delle indecisioni e nelle case l'angoscia generava i più penosi contrasti. Ma, nonostante che la giovane moglie scongiuri il marito di non farsi prendere, di fuggire come gli altri, l'ufficiale compie tutto il suo dovere. Anzi, nel triste ritorno fra il disgusto dei primi dispettismi tedeschi, mentre la sua donna trema e piange, la forte protesta del suo bimbo: «Anco mi go paura, ma no vogio pianzer» lo riempie d'orgoglio e lo conferma nei patriottici propositi di resistenza.

Febbrili scorrono dunque le ore alla radio, tra il frastuono delle autoblaste che scortano i primi prigionieri. Il serrato incalzare degli avvenimenti segna, con il bando di forzato reclutamento da parte del Reich di tutti gli ufficiali italiani, l'inizio della schiavitù. Ed ecco che il bimbo, coraggioso dinanzi al suo proprio pericolo non regge al pericolo paterno e, singhiozzando lo sconsiglia, serrato a lui con la mamma, di non partire. La nonna, sopraggiunta precipitosamente, fa appena in tempo a condurre il nipotino a Venezia: perché la sera stessa le S.S. reclamano l'ufficiale: considerato traditore, sotto la minaccia di una pistola ha l'ordine di seguirli.

Addio Italia! Da Villaco tutto è triste perché è straniero. E più duri sono i controlli, le scudisciate, il disprezzo nemico. Ma la tortura più aspra incomincia al campo di Fürstberg con l'incubo del ferro spinato, che dà il titolo al diario; illustrato appunto nella copertina da una croce uncinata del Reich intrisa di sangue ed incatenata da spine. S'iniziano le pene delle tavole letto senza pagliericcio, sovrapposte, simili a loculi funebri; delle gamelle sporche; del rancio nauseabondo; del taglio amaro; delle adunate sotto la mortale vigilanza delle «torri della libertà» munite di mitragliatrici, di megafoni e di riflettori. Ma sebbene la sferza dei disagi diventi sempre più crudele per la depressione della fame, nessuno ancora opta per le file del Reich. Da Fürstberg ripartono per l'ignoto, stipati come sacchi in carri bestiame sprangati dal di fuori, senza latrine. La recita del Rosario calma, di notte, gli alterchi da bettola generati dai primi egoismi. Di giorno scarso pane nero e poltiglia di sanguinaccio salafissimo non fanno che aumentare l'arsura della sete nella mancanza assoluta di acqua. Finalmente estenuati, coi nervi tesi giungono in Polonia alle vecchie fortezze di Przemsyl. Di nuovo li serra il tormento del ferro spinato, delle perquisizioni, delle minacce armate, della miseria morale di qualche superiore. Non v'è acqua potabile, non v'è luce; le infermerie sono irrisorie, le latrine bestiali. Si temono le «infernali disinfestazioni» svolte con docce gelide su esseri nudi, accatastati senza nessun riguardo, sottoposti a metodi disinfettanti più di tortura che di tutela. Per consolarsi Zaggia fuma. La moglie ed il figlio gli sono ormai quasi ritornati fisicamente vicini tanta è la potenza della nostalgia. «Come non mai, nella vita, sento il bisogno di Dio». La lettura di qualche buon libro gli forma un pietoso «ponte di vetri esile e trasparente» che l'unisce alla patria, allo spazio libero, alla famiglia. Spesso la sera, durante la recita del Rosario, ricorda la nonna, i genitori, gli zii raccolti nella preghiera fra i primi fuochi della vecchia cucina alle Caleselle. Intanto la fame suscita le prime opzioni alle file tedesche, ma gli ufficiali optanti sono considerati nemici e disprezzati. Qualche patetico coro alpino, puerili industrie per illudersi di mangiar meglio, partite a carte interrompono la melanconia delle piogge, degli autobucati, degli autoramendi, della mancanza di posta, dei ranci «sbobbe» sempre più schifosi. Eppure, molti, segretamente rigirano fedeltà al proprio Re, anche se la vita è divenuta agonia, anche se la tubercolosi e le malattie intestinali fanno strage. Nè s'interrompe la grazia dei riti festivi. Si cerca anzi di fare tragici risparmi sulle razioni di cibo giornaliero per rispettarli. Ma le attese, tribolate cene di Natale, i soavi pastori della Messa di mezzanotte recitata al crepuscolo della vigilia, lo stentato pasto di Capo d'Anno, il Te Deum non sanno dare ristoro all'amarezza della lontananza! Zaggia soffre fisicamente e moralmente tanto, che lo stanca anche la stesura del diario fatta di nascosto per sfuggire alle crudeli inquisizioni. Nel colmo dell'inverno, son tradotti di nuovo in Germania con gli immondi soliti sistemi di viaggio.

Questa volta l'immenso campo spinato di Hammerstein, tra scuri boschi, umido, dei vapori del mare ingabbia i prigionieri in nuove ossessioni: cani lupi, randelli, pistole si aggiungono alle vecchie torture. Ma quanto più il dolore, l'abiezione inveleniscono, tanto più l'ufficiale veneto diventa nobile fra altri nobili camerati. Gli stormi di corvi che sorvolano il campo gli ricordano i gabbiani della laguna ed il respiro del bosco gli riporta il respiro adriatico.

I giorni passano. Le scene e le visioni assumono grandezza epica. Spesso tornano dai campi del lavoro forzato prigionieri o meglio scheletri viventi quasi folli. E nei prossimi recinti spinati si ammassano cadaveri russi: la tubercolosi, per i maltrattamenti e le punizioni sadiche, fa decimazioni spaventose: qualche volta i moribondi vengono prematuramente messi coi morti e portati via su carri come quartucci di bua. Su tutta questa ferocia scendono a poco a poco pietosi a ridare il senso della ragione ai superstiti fra il croscio del vento e delle bufere, più numerosi i pacchi familiari, le prime lettere, la primavera... la Messa e la Comunione di Pasqua. I ricordi «cantano dentro con tremore di lagrime». Le palline di pane bianco benedetto della zia Gegia, lo zio Nane, i mobili vecchioti lucidi per la pulizia del Venerdì Santo... Ed oh! dolcezza. Sandro, durante il mese Mariano, ha fatto da «zaghetto ai Frari» pregando per il ritorno del babbo. Ma anche nella baracca dei prigionieri italiani la Madonna ha avuto i suoi onori di maggio con le offerte di fronde boschive! Finalmente Zaggia riceve le sospirate fotografie dei suoi cari; nei deliqui sempre più frequenti arde di «conoscere le vie del Signore e di avere la forza di seguirle». In sogno gli appare la Croce del Cristo, sul Calvario, nuda e fulgente. Diventa sempre più devoto. Così resiste al pericolo del contagio epidemico sviluppatosi anche in lui con mitezza negli ardori estivi: così resiste al lavoro bestiale del raccolto delle patate, imposto ad esseri più morti che vivi: così supera la tortura delle pulci, delle cimici, della seta.

Il penultimo campo di Norimberga è migliore ed ha finalmente la luce elettrica! Il Capo d'Anno 1945 trova i tedeschi più cortesi: sono in disfatta. L'aspettativa degli anglo-americani diventa ossessione dopo la Pasqua; al rumore del cannone vicino all'ultimo campo di Meppen; che segna la fine dell'incubo del ferro spinato. Con i liberatori ripassa un soffio di umanità che, sopito l'assillo della fame, fa risorgere nei superstiti l'ansia della reintegrazione morale. Ormai lo stile del diario è telefonico.

Appena si sparge la notizia che i prigionieri possono rimpatriare, anche con proprie iniziative, Zaggia non ragiona più. E' un seguito di carri di fortuna, di stalle per dormire, di vie interminabili fatte a piedi nel dolore delle piaghe e nello sforzo tenace dei muscoli. La Messa cantata del Corpus Domini lo sorprende a Marnau: dove autocarri americani offrono posti di viaggio.

4 giugno - Bella giornata... Partiti ore 8. Brennero ore 12. L'Italia!.

Rileggere queste pagine significa commuoversi, ammirare, imparare. Giustamente l'editore afferma che esse «non hanno nulla a che vedere con i "diari" e le "memorie" di carattere personalistico e di tono scandalistico apparse anche sullo stesso argomento». Questo libro è un documento vivo e nobile su cui migliaia di reduci potranno rivivere giorni tragici e pur gloriosi di sofferenza e di fedeltà all'ideale della Patria, alla luce imperitura di una Fede viva e operante.

R. A. SQUADRILLI

(*) GIUSEPPE ZAGGIA - Filo spinato. Ed. Rialto, Venezia (S. Luca 4779) pag. 260. L. 200.



Io tremo per quel mandorlo apparso d'improvviso nel cielo vespertino.

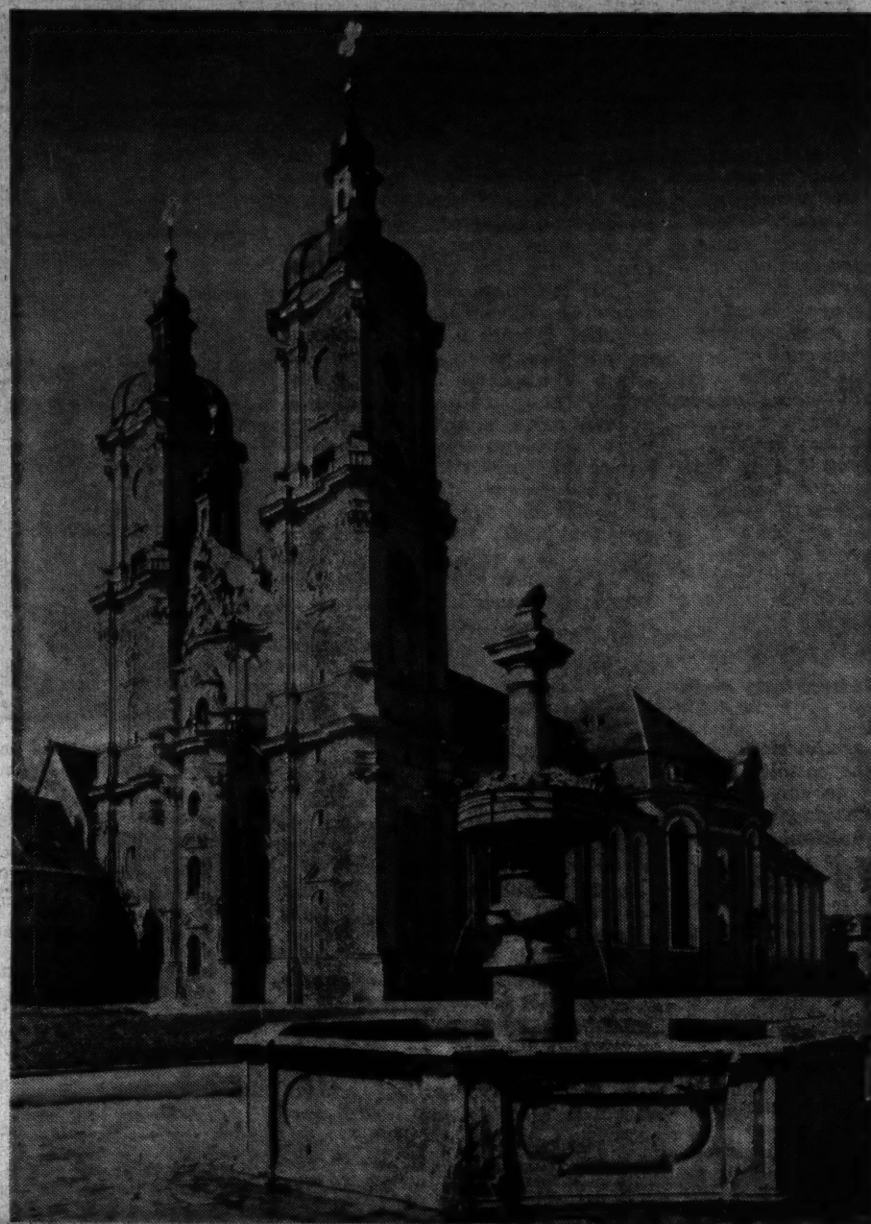
O cuore limpido, cuore smarrito di Maria quando il bianco serafino le disse: Ave.

Tremo per il mito che nascerà dal lago cristallino — ove già si raccolgono a convito le prime stelle — e dal monte supino ove ristanno vergini bianchezze.

Tremo per il belato delle agnelle che tornano all'ovile in dense torme; e tremo per il silenzio delle campane sospeso il cerule altezze:

compreso cuore in sensitive forme.

Le grandi Cattedrali della Svizzera



L'Abbazia di S. Gall

(Foto U. N. S. T.)



La cattedrale di Lucerna

(Foto U. N. S. T.)

«Non vi è anima presa da riverenza nella vastità oscura della cattedrale. Anche coloro che vi entrano sentono come cuore».

Montaigne esprimeva l'idea, e l'epoca della Riforma completava l'antico classicismo, che era «una forma antiqua che egli considerava».

I secoli sono passati, succeduti; ciò che appare ai contemporanei è trascorso nel tempo. Ritiudizio circa i grandi monumenti gotici, che sono l'umanità.

Ed è il saggio gentile che ha ragione: la chiesa romana e oggigiorno muoverci il cuore più abbia immaginato per versi al raccoglimento. zera ha avuto il privilegio delle sue chiese, che le sono state sorpassate, lezza, dai più celebri Francia, Germania, Italia sono il riflesso.

Se le Cattedrali svizzere ad esercitare le impressioni da Montaigne, esse hanno molto tempo d'essere città elvetiche.

Per meglio comprendere fossero per coloro che i primi secoli, che seguono la costruzione, bisogna considerare con la loro dominavano con la loro città popolate da 5 o 6 ti, e fatte di piccole città.

Esse erano l'unico mezzo per le città ristrette, le loro meraviglie, non solo delle anime, ma quelle le, «il domicilio del» l'espressione di Michel.

L'uomo vi pregava, deliberava. Le campanelle dell'invocazione della città, che chiamavano annunciava i grandi allarme.

Dal secolo XVII le loro difendersi soprattutto.

Cattedrali

Pietre. Fra le cose le più dure. E pure lo scalpello delle ha trasformato in armonie di cetre.

vasori che alterarono le. I primi concorrenti berghi e gli altri edifici sostituirono le umili correnti più moderne, dondiche costruzioni, to, la cui altezza sorregge acuminata dei nili.

Parecchie volte con zelo in monografia queste grandi chiese state soggetto di un' come oggi pubblica: und Kathedralen, Attenrich.

Gli Autori, Hürtlimann, zioni, e Peter Meyer quale si deve il maggiore scibile sull'Arte nella scelta nove edifici più dell'Arte religiosa nelle Cattedrali di Colonia, Friburgo, Ginevra, Berna, il grande monastero di Sclafusa, la chiesa fortificata di Quest'ultima, per la uno scoglio brullo, di restata modesta nei ni, è quella che ha la sua superiorità.

Ma in tutte le città drale resta ancora, esclusivamente di prim'ordine e l'incarnazione Zurigo con le alte il suo monastero, Basilica elevata sul Reno, chiesa in gres rosa, sovrapposta dove il la sua abitazione tra dell'antica cinta, e il terna emergente dalla potente e ricostruita.

Solo la grande Alpi Sclafusa non attira

antiga che non si senta
renza nel considerare que-
scura delle chiese svizzere.
che vi entrano con poco
mo come un brivido nel

esprimeva questa osserva-
ca della Rinascenza finiva.
pletamente imbevuto del-
icismo, qualificava «goti-
na antiquata di architetta-
considerava come barbara.

no passati; gli stili si sono
che appariva fuori di mo-
poranei di Palladio è re-
tempo. Ricalcando il pre-
i grandi maestri del ri-
co, gli uomini del XVIII
levano i mezzi per distrug-
niente, e con poca spesa i
otici, che ai loro occhi, di-
umanità.

io gentiluomo del Peribord
me: la oscura vastità delle
e e ogivali continua a com-
cuore più di quanto l'arte
inato per dare aspetti di-
glimento religioso. La Sviz-
il privilegio di conservare
che le sono care quantun-
passate, in ordine di bel-
vità celebri monumenti di
mania, Italia, di cui esse
so.

edrahi svizzere continuano
e le impressioni provate
ne, esse hanno cessato da
d'essere all'altezza delle
ne.

comprendere ciò che esse
oloro che le videro durante
i, che seguirono la loro co-
sogna considerare che esse
con la loro potente sagoma
late da 5 o 10 mila abitan-
piccole case di legno.

L'unico monumento di que-
rette, il loro splendore, la
lia, non soltanto il rifugio
ma quello della vita socia-
cilio del popolo», secondo
di Michelet.

pregava, ma il Comune vi
e campane non erano sol-
solazione a Dio, ma la voce
che chiamava alla riunione,
i grandi eventi civili, dava

XVII le Cattedrali dovetti
si soprattutto contro gli in-

Cattedrali

tre.
le cose create
più dure,
pure
scalpelle dell'uomo
ha trasformate
armonie
ceetre.

MARIO BLASI

lterarono le loro prospettive
concorrenti furono gli al-
altri edifici pubblici, che
le umili abitazioni. I con-
moderni furono le masto-
struzioni in cemento arma-
tezza sorpassava spesso le
inate dei più alti campa-

volte descritte e studiate
monografie piccole e vaste,
di chiese non erano mai
to di un'opera di raccolta
pubblica: Schweiz, Münster
ralen, Atlantis Verlag, Zil-

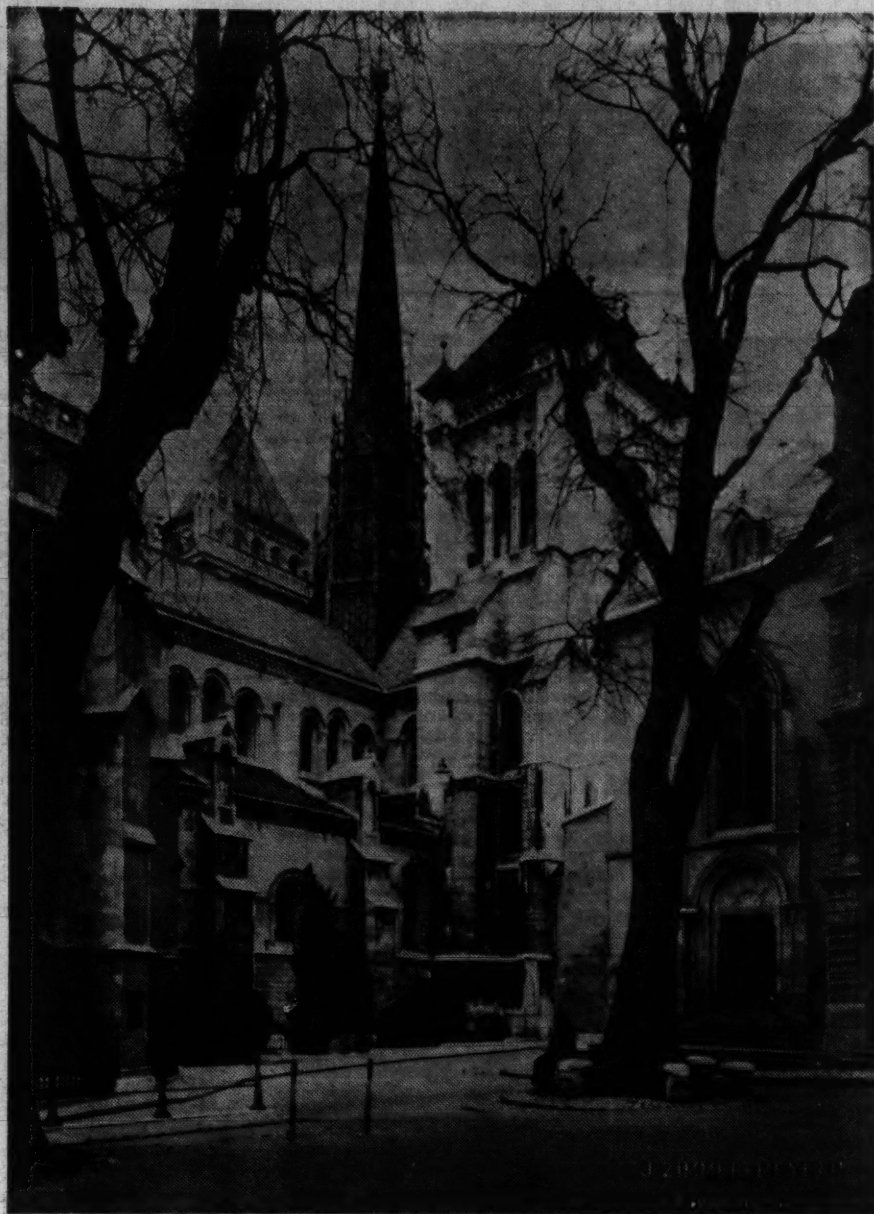
Hirtmann per le illustra-
ter Meyer per il testo, al-
pe il migliore manuale ta-
Arte nella Svizzera, hanno
edifici più rappresentativi
giosa medioevale del paese:
di Coira, Basilea, Losan-
o, Ginevra, la collegiata di
ande monacense di Zurigo,
di Scafusa, Tutti i Santi,
rtificata di Valera.

na, per la sua posizione su
brullo, dominando una cit-
odesta nelle sue proporzio-
che ha meglio conservata
riorità.

le città svizzere la cattede-
ancora, quantunque meno
nte di prima, il cuore archi-
incarnazione della città.

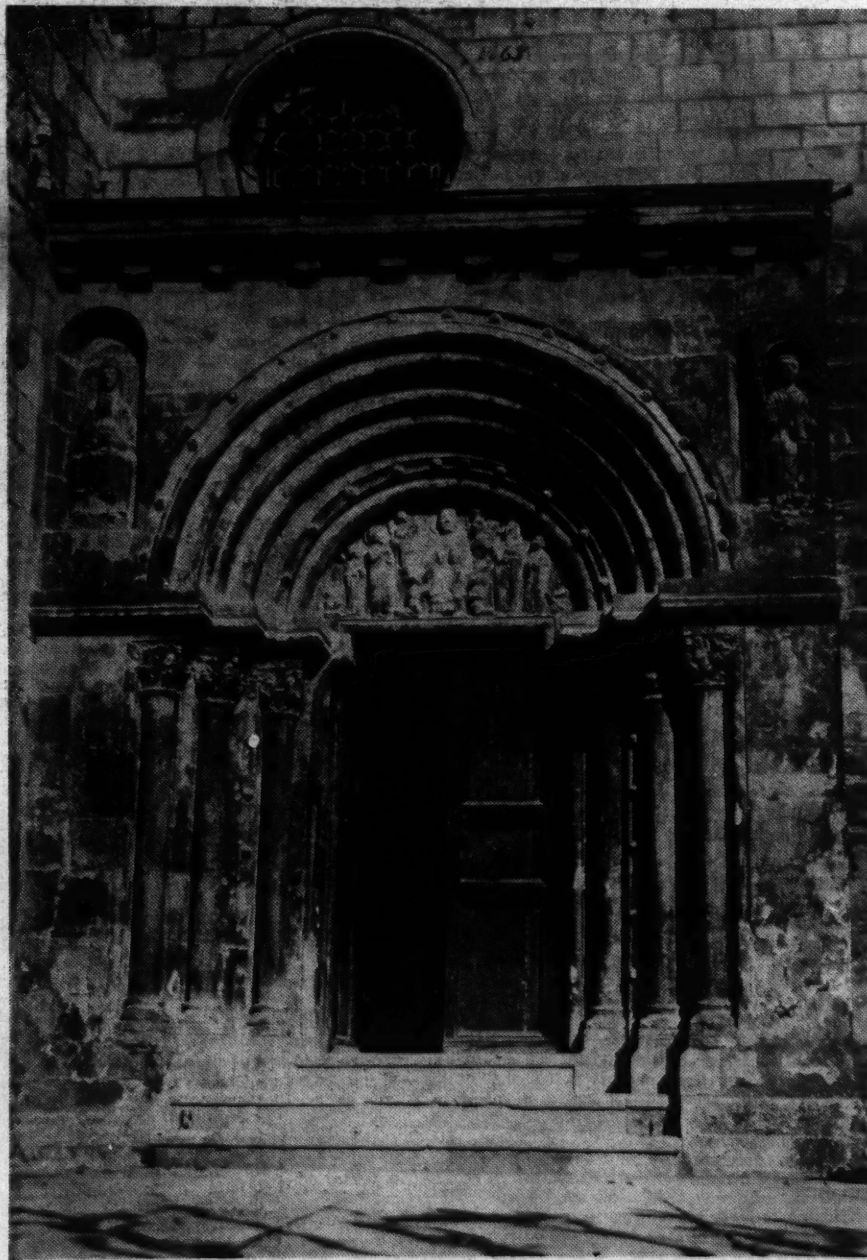
n le alte torri a cupola del
ero, Basilea con la terrazza
Reno, che ha l'ammirabile
res rosa, Coira con la città
dove il vescovo ha ancora
azione tra una delle porte
inta, e il campanile a lan-
gente dalla sua Cattedrale
costruita.

grande Abbazia romana di
on afferra subito lo sguardo



Ginevra - Cattedrale di S. Pietro

(Foto U. N. S. T.)



Portale medioevale della collegiata di Saint Ursanne (Giura svizzera). Sotto l'altare maggiore si trova la tomba di San Ursicino, discepolo di San Colombano

(Foto U. N. S. T.)

arrestata da quattro secoli dall'enorme
bastione di Munoth.

Il tipografo Mathieu Merin, disegnan-
do esattamente le città del medio seco-
lo XVII, quando esse erano ancora nel
loro nocciolo circondate dalla serie dei
loro compartimenti, al disopra dei quali
emergevano i profili di tutte le costru-
zioni pubbliche conservate fino a noi, ha
situato con precisione il ruolo architet-
tonico della Cattedrale sulla città, co-

me l'avevano concepito i costruttori, con
lo scopo che tutto convergesse verso
essa.

L'opera nominata cita con ragione to-
pografie a lato delle figure che illustra-
no tanti aspetti conosciuti e sconosciuti
delle grandi chiese medioevali.

Pubblicazione questa per ogni verso
molto interessante e nuova.

B. MAGRINI



NECROLOGIA DELL'ART. 66

— Ah, caro dottore! Ben tornato. Mi
felicitò assai per la sua guarigione. A
nome di tutti quelli che le vogliono be-
ne. E Lei sa quanti sono! Ma non ci fac-
cia più il brutto scherzo di ammalarsi...

— Cercherò di obbedirle. E ti ringra-
zio. Ti dirò, intanto, che mentre stavo
alle prese con una insidiosa bronchite,
ho potuto seguire, con l'aiuto dei sul-
fidici, gli avvenimenti della giornata.
Molti e significativi. E spesso, troppo
spesso, tristi tristissimi...

— Pensi un po'. Basterebbe il Conci-
storo, che segna una luce di speranza
nel mondo, una luce da Roma. Eppure,
anche contro il Concistoro è stata insce-
nata una campagna stupida e nefanda
allo scopo di nascondere gli occhi delle
cosidette masse la grandezza dell'even-
to che ha suscitato l'attenzione e la
commozione di tutta l'umanità. E pensi,
il giorno stesso in cui aveva luogo il
meraviglioso convegno delle nazioni ci-
vili, la Consulta votava l'articolo 66...

— Hai ragione. E' un contrasto di
dimensioni così violento che fa ridere
e piangere. Certo, questa faccenda del
66 è assai grave non tanto per il valore
delle disposizioni in esso contenute
quanto per la psicologia della discus-
sione e della votazione.

— Se permette, le dirò che nelle
nostre conversazioni di ufficio abbia-
mo combinato un terno al lotto: 66, 33,
90. Il 66 non è solo il numero dell'ar-
ticolo ma è pure un simbolo perché la
immagine del 6 è proprio quella di un
cappio, e nodo scorsoio, che mira a
strozzare; il 33 è l'antico numero mas-
sonico che, moltiplicato per due, dà 66
e dimostra, quindi, che l'articolo è il
prodotto di una... duplicità che merita
di essere definita col vecchio segno
settario; il 90, c'è bisogno di dirlo?, è
la paura, la paura verde, rossa, gialla,
di tutti coloro che dal libero ministero
del sacerdote temono la denuncia dei
loro inganni e la caduta delle loro
maschere.

— Bravo Sandro! Hai colto nel se-
gno! Forza, duplicità, settarismo, paura.
Ecco i componenti della torbida psico-
logia della seduta del 21 febbraio. Per
misurare il livello morale dei fautori
del 66, basterebbe ricordare quanti di
essi debbono la vita a quel Clero ita-
liano al quale essi offrono il cappio:
rifugiati, nascosti, rannicchiati nelle
case dei preti e dei frati. Se non fos-
simo in un mondo così birbone e mi-
serabile, sarebbe stato tanto natura-
le e tanto bello che da tutti i banchi
dell'assemblea, specie da quelli più...
interessati, fosse stata affermata una
premessa di questo genere: « Possiamo
essere lontani o avversari alla Chiesa e
al Clero; possiamo combattere Chiesa
e Clero su tutti i fronti della coltura
e della politica. Ma questa lotta vo-
gliamo svolta nella libertà e nella lealtà.
E di fronte a quanto la Chiesa e
il Clero hanno fatto per l'Italia, per
Roma, per noi tutti, ci rifiutiamo di
offendere il Clero con una legge di
sospetto e di ingiuria. Bastano, contro
i possibili abusi, le disposizioni che la
legge elettorale definisce contro chiu-
que tenti, comunque, di limitare o an-
nullare la libertà del voto ». Sarebbe
stato, questo, un discorso di uomini
onesti e seri.

— Aggiunga che nei giorni stessi il
presidente del partito repubblicano,
Pacciardi, aveva messo in rilievo il
significato storico-politico della con-
dotta del Clero italiano con queste
parole: « Non dimentichiamo che la
rivoluzione antifascista è nata nei
conventi ».

— Un prete, naturalmente, può sba-
gliare, specialmente nel fervore delle
lotte elettorali; ma chi può e deve am-
monirlo è la Chiesa. Già in Italia il
Concordato (art. 43) stabilisce che il
Clero non può militare, qual tesserato,
nei partiti: in un paese ove esistono
relazioni giuridiche e morali tra Stato
e Chiesa, nulla di più facile che tro-
vare accordi efficaci per evitare even-
tuali inconvenienti. Invece, ecco che i
soliti ignoti manipolano un capoverso
dell'art. 66 che dice: « Le stesse pene
(cioè la reclusione da sei mesi a tre
anni e la multa da lire 3000 a lire 20
mila) si applicano ai ministri di un
culto che, con allocuzioni o discorsi
in luoghi destinati al culto, o in riu-
nioni di carattere religioso, o con pro-
messe o minacce spirituali, si adope-
rano a costringere gli elettori a fir-
mare una dichiarazione di presenta-

zione di candidature o a vincolare i
voti degli elettori a favore o a pregiu-
dizio di determinate liste o di deter-
minati candidati o a indurli all'asten-
sione ».

— Questa prosa è stata esaminata,
prima che dalla Consulta, dalla com-
missione di essa.

— Precisamente. E tale commissione
ha cancellato le parole « allocuzioni »
e « promesse » e non si è nemmeno
accorta che nell'analogia legge eletto-
rale amministrativa erano state sop-
presse le « minacce spirituali ». Ha
scritto in proposito il consultore Go-
nella che non si riesce a capire come
i « valentuomini » della Commissione
che « l'articolo è stupido e quindi inu-
tile » e che la stupidità (dell'articolo,
speriamo) è pure offensiva perché
l'iniquo sospetto è limitato al Clero,
mentre avrebbe dovuto essere esteso,
se mai, a tutte le categorie di educa-
tori, maestri, professori ecc. Inoltre,
continua il Gonella, sul Popolo, la for-
mula è pure balorda perché non si ca-
pisce che cosa significhi « vincolare i
voti », se non alludendo a motivi reli-
giosi e morali, che rientrano nella zona
inviolabile delle coscienze. Quello che
è avvenuto nell'assemblea della Con-
sulta è anche più triste e più tristo.

— Scusi, dottore, qualche cosa di
comico c'è stato. Per esempio, quando
il cons. Omodeo ha detto di prendere
la parola per dovere d'ufficio, essendo
egli, professore di storia della Chiesa.

— Sì, questa uscita pacchiana fa sor-
ridere e siamo grati al professore che
ha esaltato Calvino come progenitore
di libertà. Ma tutto il resto! Si può dire
che i più accaniti fautori del 66 non
hanno potuto fare a meno di ricono-
scere le benemerite del Clero, tanto
per mascherare meglio l'offesa e la
paura. Un comunista, Paietta, per di-
mostrare che il suo partito non è av-
verso ai cattolici, ha detto: « Noi co-
munisti riconosciamo che anche la
Chiesa è una casa del popolo ».

— E non le pare, dottore, che ci sia
da ridere anche qui?

— Ridiamo pure. Ma stiamo con gli
occhi aperti! Ecco le conclusioni. Il
cons. Lucifero, demotitano, propone
di abolire senz'altro il capoverso del
66. E' la sola proposta logica e onesta.
Viene respinta con 213 voti contro 85.
Tra quelli che lo approvano vanno ri-
cordati due liberali, il Senatore Einau-
di e il prof. Alberto Giovannini. Il
cons. Di Pietro, liberale, e il cons.
Cappa, democristiano, propongono una
soluzione di compromesso, che elimina
il capoverso dell'art. 66 e pone la men-
zione « il ministro di qualsiasi culto »
al primo capoverso, accomunando il
sacerdote con « il pubblico ufficiale,
l'incaricato di un pubblico servizio,
l'esercente di un servizio di pubblica
necessità ». Ma anche questa proposta
è respinta: 169 contro 109. Tirando le
somme: votano contro il Clero, in mas-
sa, comunisti, socialisti, azionisti, de-
molavoristi; votano a favore, in massa,
democristiani e demotitani; in parte,
liberali di vario tipo. Nota dolorosa,
gli sguagliamenti, tra i quali (chi lo
crederebbe, se non lo avesse detto il
Quotidiano?) quelli di uomini eminenti
(Nitti, De Nicola, Bonomi ecc.). Fatti i
conti così, non c'è da fare altro che
pensare ai casi nostri. I cattolici sono
avvertiti. Questo miserevole episodio
della Consulta è rivelatore; i cattolici
possono finalmente sapere su quali
forze possono contare.

L'ha detto causticamente Giordani:
« Gli elettori sono avvertiti: si tratta
della loro pelle e della loro anima ».

Quanto all'articolo 66, esso non passa
alla storia se non come nato morto. Sul-
la tomba possiamo metterci il nobile
ordine del giorno votato dai Parroci ro-
mani. Lo conosciamo?

— Sì. E lo porto con me perché oc-
corre farlo conoscere: « Il Collegio dei
Parroci protestato contro l'ingiusto e
oltraggioso voto della Consulta dell'ar-
ticolo 66 della legge elettorale riguar-
dante il Clero italiano, ha riaffermato il
diritto della propria assoluta libertà
nell'istruire, nell'esortare, nell'ammoni-
re, nel guidare, nel difendere i fedeli su
qualsiasi campo secondo la dottrina
e la coscienza cristiana. E ha dichiara-
to che le pene minacciate non varranno
a impedire a nessun sacerdote di com-
piere il proprio dovere verso Dio e ver-
so il popolo ».

(*) (*)

CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

SGUARDO D'INSIEME

Due fatti e due manifestazioni si aggiungono nella tensione che minaccia la pace del mondo.

I fatti: 1) la costituzione di un secondo Azerbaïdjan in Persia, proclamato nella regione nord-occidentale dalle tribù bellicose dei curdi col titolo pretenzioso di Repubblica Curda Autonoma; 2) la marcia sovietica verso le frontiere della Turchia e dell'Irak.

Le manifestazioni: 1) una dichiarazione del Presidente della Commissione stabile sovietica per la pianificazione, il quale ha sostenuto la necessità di dotare l'armata rossa delle armi più moderne per affrontare la nuova aggressione che sarebbe in preparazione nelle Potenze capitalistiche; 2) l'atteso discorso di Churchill a New York, dove il Primo Ministro, accolto da dimostrazioni grandiose e da qualche tentativo di controdimostrazione, ha detto di aver parlato a Fulton non di alleanza militare anglo-americana ma di associazione fraterna libera e volontaria e ha augurato che quel pugno di uomini che reggono 180 milioni di russi e molti altri milioni fuori della Russia opt per l'organizzazione mondiale.

Truman è ancora ottimista. Lo è anche Eleanor Roosevelt. Lo sono altre personalità del mondo politico americano, che dalla radio hanno invitato il popolo alla calma.

L'ottimismo di un diplomatico inglese è più cauto e si esprime in metafora: «stiamo ancora con la sigaretta accesa in un deposito di dinamite, ma sembra che la dinamite possa risultare molto umida». Il guaio è che andiamo verso la buona stagione e le polveri potrebbero tornare asciutte.

Il Primo Ministro del Sud-Africa, mareciallo Smuts, prevede che la pace potrebbe durare per una generazione o più, ma che non sono da escludere eventi capaci di stupire il mondo. C'è da osservare che il mondo è già abbastanza stupito e non desidera altre sorprese. Ha i nervi scossi e vuole ad ogni costo la pace.

Il 25 marzo si riunisce a New York il Consiglio di Sicurezza dell'UNO. L'ambasciatore sovietico Gromyko è già nella metropoli americana. A Londra, nella melanconia dei congedi, ha parlato il Segretario Generale, l'ex Ministro degli Esteri di Norvegia Trygve Lie.

La sessione che si apre a New York s'inaugura sotto un cielo di tempesta. La Persia ha deciso di riportare la questione in seno al Consiglio. La decisione è stata presa dallo stesso Scià. Il Ministro persiano della guerra ha detto: «sebbene le nostre intenzioni siano pacifiche pure la sicurezza nazionale è in gioco e Teheran sarà difesa fino all'ultimo uomo; e anche i ragazzi e le ragazze parteciperanno alla difesa se questa estrema e improbabile misura sarà necessaria».

Fra tanto clamore guerriero, il Segretario Generale dell'UNO Trygve Lie ha ricordato che la crisi alimentare si è fatta paurosa e ha inviato una lettera a tutti i delegati perché ogni nazione prenda misure d'urgenza per accrescere la produzione, diminuire il consumo e mettere in comune le riserve.

Il rappresentante dell'UNRRA ha fatto eco da Atlantic City con un nuovo allarme. Le scorte di farina bastano per pochi giorni in Italia; per poche settimane nell'Europa centro-orientale e sud-orientale. Truman ha chiamato in un altro messaggio gli Stati produttori a unirsi per salvare mezzo miliardo di uomini che in venti Paesi sono sotto l'incubo della fame. Si ritiene che le repubbliche dell'America latina potrebbero clamore il deficit mondiale di cinque milioni di tonnellate.

A Savannah continua la Conferenza monetaria internazionale. L'Italia, la Siria e il Libano hanno presentato domanda per essere ammesse al Fondo di stabilizzazione e alla Banca per la ricostruzione. Molti delegati sono favorevoli. Non mancano le opposizioni. L'Italia ha bisogno di negoziare anche prestiti privati in America e non può farlo per la legge Johnson finché non sia compresa tra le nazioni partecipi degli Istituti creati dagli accordi di Bretton Woods.

La Russia ha mandato una nota a Washington. Ma non si tratta né della Persia né della Manciuria, né della Bulgaria. La nota si riferisce al prestito di un miliardo di dollari chiesto da Mosca alla Casa Bianca.



Durante la cerimonia della consecrazione episcopale di S. E. Monsignor Giuseppe D'Avack, nuovo Arcivescovo di Camerino, nella Chiesa Nuova, in Roma. — Consacrante: S. E. il Cardinale Raffaele Rossi. (Foto Giordani)

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

Pio XII, nel ricevere i quaresimalisti e i parroci di Roma, ha pronunciato un'allocuzione che precisa l'atteggiamento della Santa Sede di fronte alle questioni sollevate dal famigerato articolo 66 della legge elettorale. Il Papa ricorda che se l'articolo 43 del Concordato vieta agli ecclesiastici in Italia d'isciversi e militare in qualsiasi partito politico, l'art. 8 vieta allo Stato di giudicare unilateralmente i sacerdoti nell'esercizio del loro ministero e di deferirli al magistrato penale senza intesa con l'Autorità ecclesiastica.

La legge sui poteri della Costituente e sul referendum istituzionale è stata firmata dal Luogotenente del Regno. Dentro il 1. aprile i partiti dovranno comunicare l'emblema rispettivo; il 13 dello stesso mese scade il termine per la presentazione delle liste politiche circoscrizionali; il 3 maggio quello per la lista nazionale.

Le elezioni amministrative, nella seconda domenica elettorale, il 17 marzo, hanno compreso un numero maggiore di comuni, esattamente 1083. Si sono svolte generalmente nell'ordine e con notevole affluenza alle urne.

Il Governo per favorire una distensione degli animi, in preparazione alla giornata del 2 giugno, in cui il popolo sarà chiamato a scegliere tra monarchia e repubblica e ad eleggere la Costituente, ha liberato i capi separatisti Finocchiaro Aprile, Restucco e Varvaro e ha concesso una amnistia militare.

La Commissione d'inchiesta per la raccolta dei dati etnici, geografici ed economici sui quali sarà tracciata la frontiera italo-jugoslava è passata dalla Zona A alla Zona B e si è insediata a Pisinò.

Gli Stati Uniti hanno preannunciato una loro proposta per un modus vivendi che consenta all'Italia le iniziative nel campo finanziario-economico e nei commerci con l'estero e che le conferisca il titolo per intervenire ad alcuni convegni internazionali. L'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, ha perorato l'ammissione dell'Italia al Fondo di stabilizzazione e alla Banca per la ricostruzione. La domanda è in esame alla Conferenza monetaria internazionale riunita a Savannah. Ha poi conferito con l'ex presidente Hoover in partenza per l'Italia, dove l'eminente statista studierà il nostro fabbisogno di viveri nei mesi che ancora ci separano dal raccolto.

Il Presidente De Gasperi ha espresso la soddisfazione del Governo e del popolo per il piano americano relativo al modus vivendi e si è augurata una clausola che ci liberi dall'onere delle spese di occupazione.

FRANCIA

Il Governo ha inviato un'altra nota a Londra e a Washington per insistere sulla proposta di deferire al Consiglio di Sicurezza la situazione spagnola.

La Costituente ha approvato la estensione dei diritti metropolitani

ai possedimenti: Guadalupe, Martinica, Reunion e Guyana francese.

INGHILTERRA

Il Primo Ministro Attlee ha annunciato, con la partenza di tre ministri per l'India, il proposito del Governo laburista di dare al popolo indiano la piena indipendenza. Ha espresso la speranza che l'India vorrà far parte del Commonwealth britannico.

RUSSIA

Stalin ha risposto a Churchill con un'intervista concessa alla Pravda. Il dittatore russo si è abbandonato ad un'asprezza insolita nelle relazioni diplomatiche tra Grandi Potenze fra loro legate da un patto di amicizia.

La crisi spirituale di O'Neil



La notizia — recentemente diffusa dall'ARI — che il grande drammaturgo americano Eugene O'Neill ha concesso la riduzione a film del suo dramma «Giorni senza fine» («Days without end») a cura del Centro Cattolico Cinematografico, aggiunta ad altre voci correnti nell'ambiente artistico, ha fatto sorgere in taluni la domanda: Come si spiega questo avvicinamento alla Chiesa da parte dell'autore di pagine tanto conturbanti?

Le risposte sono state e sono varie, ma un redattore dell'ARI è voluto andare alla fonte più vicina e sicura, al Centro Cattolico Cinematografico, per conoscere quali siano gli effettivi rapporti di questo ente con O'Neill. E il Segretario del CCC, lo scrittore Diego Fabbri, così gentilmente ha risposto:

««Giorni senza fine» è un lavoro del 1937, che in America suscitò un clamore di successi e di polemiche per la netta impostazione cattolica. Già nel 1942 il Teatro sperimentale cattolico di Roma mise in cartellone questo dramma; novità assoluta per la Europa. Ma le condizioni del momento impedirono la realizzazione.

Così il Centro Catt. Cinemat. — organo come quello Teatrale dell'Ente Cattolico dello Spettacolo — ha domandato ad Eugenio O'Neill il permesso di ridurre a film il dramma,

Stalin ha preteso scoprire delle analogie fra l'atteggiamento presente di Churchill e quello passato di Hitler. Ha sostenuto che l'ex Primo Ministro inglese ha tentato alla collaborazione tra gli Alleati e alla Organizzazione Mondiale delle Nazioni Unite usando un linguaggio e avanzando proposte che condurrebbero alla guerra. La politica sovietica s'ispirerebbe alla vera democrazia includendo nei governi della Polonia e degli Stati balcanici elementi dell'opposizione, mentre l'Inghilterra sarebbe antidemocratica perché governata dal solo partito laburista... Si è detto sicuro della vittoria russa nell'eventualità di una terza guerra mondiale.

Le nuove dichiarazioni di Churchill a New York sembrano destinate ad attenuare l'attrito anglo-sovietico.

STATI UNITI

Mentre si attendono da Mosca spiegazioni esaurienti sul mancato ritiro delle truppe russe dalla Persia e dalla Manciuria, il Governo di Washington ha inviato un'altra nota sui movimenti militari sovietici dalla zona di Tabriz in tre direzioni: frontiera turca, confine con l'Irak e Teheran.

A Washington sono giunti il leader socialista francese Léon Blum per trattare un prestito americano e il generale Marshall per riferire sugli avvenimenti della Cina e della Manciuria.

Il Segretario di Stato americano per gli Affari Esteri, Byrnes, ha respinto le critiche russe al memorandum di Washington sull'inadempienza del Governo di Sofia, che non ha ancora incluso nella formazione ministeriale i rappresentanti dei partiti di opposizione.

Una informazione della Associated Press segnala che il Governo di Washington ha dato assicurazione alla Persia e alla Turchia. Gli Stati Uniti sosterranno energicamente le due nazioni contro ogni azione aggressiva compiuta in violazione della Carta delle Nazioni Unite.

Con l'arrivo del Segretario Generale dell'UNO a New York, si è dato inizio ai preparativi della sessione del Consiglio di Sicurezza, per la qua-

ricevendone la risposta più cordiale e lusinghiera. «Io credo — dice, infatti la lettera — che solamente il Centro Cattolico è l'organizzazione capace di tradurre le caratteristiche spirituali di un dramma in un film».

«Questo è lo stato dei fatti — ha detto Diego Fabbri al nostro redattore — Se poi posso aggiungere un mio giudizio personale sul momento spirituale che traversa O'Neill, mi pare che nelle sue opere sia nettamente visibile un travaglio interiore che porta ad una continua costruzione interiore: ad una religiosità sempre più salda e profonda».

«Già Anna Christie raffigura lo spirito avuto dall'irlandese nella scena del giuramento sul Crocifisso. Inoltre la drammaticità carnale che freme nelle generazioni della famiglia presa a protagonista di Strano Interludio si trasforma in tragedia più sofferta dalle generazioni della famiglia. Le lutto si addice ad Elettra. Pur nel torbido di queste passioni — come ha scritto un critico cattolico — v'è l'angoscia e l'aspirazione ad una liberazione dal peccato, ad una confessione della colpa, ad un perdono che non sia degli uomini».

«Eccoci ora nella più significativa tra le recentissime composizioni di O'Neill: «Giorni senza fine». In questa è indiscutibile il valore autobiografico, ed è, quindi, importantissimo il fatto che non vi si riscontri più il senso di religiosità, ma vi circoli profondamente uno spirito concreto di religione, di Cattolicesimo. Il prete messo in scena è un prete cattolico ed un personaggio forte, costruttore, scultoreo.

«Se poi è lecito aggiungere — ha proseguito il Fabbri — al giudizio sulle opere d'arte quello sulle lettere che ci ha inviato, mi sembra che non si possa non notare nelle parole di O'Neill un commosso rimpianto di non poter venire, a causa della malattia salutare, a Roma, dove il CCC l'aveva invitato. E Roma, per uno scrittore dell'anima di O'Neill, non è una città qualsiasi nella vecchia Europa; è unica al mondo».

«Tutto sommato, credo anch'io, come tanti altri, che Eugenio O'Neill stia elaborando una sua evoluzione spirituale: cosa naturalissima in uno spirito perennemente dinamico. E mi auguro che i suoi sforzi lo portino a conquistare sempre nuove altezze nella verità».

le l'aspettativa nel mondo è andata di giorno in giorno aumentando.

Il Direttore Generale dell'UNRRA, dott. Lehman, si è dimesso per ragioni di salute. Al Comitato Direttivo, riunito ad Atlantic City con l'intervento dei rappresentanti di 47 nazioni spetta la pesante responsabilità di adottare le misure urgenti per fronteggiare la carestia. Un mezzo miliardo di uomini è minacciato dalla fame, secondo quanto ha affermato l'ex presidente Hoover in un radiomessaggio al popolo americano. Le richieste più pressanti sono giunte all'UNRRA dall'Italia, dalla Polonia e dalla Jugoslavia.

Le condizioni interne hanno ricevuto un miglioramento decisivo con la fine dello sciopero della General Motors, che durava da 113 giorni. La politica sociale del Presidente Truman ha ottenuto un grande successo che accresce il prestigio del continuatore fedele di Roosevelt.

IL MARCONISTA



Il torneo di qualificazione per le finali del Campionato di calcio volge, ormai, al termine e le squadre che hanno ancora qualche speranza di successo sono alla frusta per il serrato finale. Alcune compagini accusano, con l'incipiente primavera, la stanchezza ed hanno già il fiato grosso, altre, invece, raggiungono ora la giusta carburazione. Un chiaro esempio di questo fenomeno che, con il ritorno della buona stagione si verifica ogni anno, ce lo ha offerto la partita Lazio-Pescara disputata allo Stadio domenica scorsa. La squadra romana che non ha, ormai, più speranze di entrare in finale, sembra aver ritrovato in queste ultime battute di Campionato estro ed intraprendenza, mentre il Pescara è apparso completamente sfiato.

Strani effetti del primo sole primaverile che ad un atleta può dare energie nuove e ad un altro annebbiare le idee. Non altrimenti può spiegarsi il crollo della squadra pescarese fino ad ora agile ed aggressiva e particolarmente del portiere Fabiani atleta serio e valoroso che ha dovuto incassare l'insolito punteggio tennistico di 6 a 0, (a meno che egli, solido con i suoi colleghi degli stabili romani, abbia voluto, a sua volta, scioperare ed incassare le braccia). Così possiamo spiegarci le sconfitte, nella lega Nord dell'Internazionale, e del «Torino» per opera di due squadre che non hanno certo grandi pretese: il «Vicenza» e l'«Atalanta» rispettivamente 11 e 12, classificate. Sempre nella lega Nord abbiamo l'esempio inverso costituito dalla «Juventus» (come i nostri lettori ricorderanno indicammo, al termine del girone di andata, questa squadra come quella che, secondo noi, aveva meglio adeguato la propria preparazione per gli sviluppi futuri del Campionato che sembra entrare solo ora in piena efficienza, dimostrando una chiarezza e una potenza di gioco finora inusitate e realizzando punteggi che le hanno permesso di raggranellare in sole tre partite ben 14 goals.

Dopo quanto abbiamo constatato, possiamo attenderci delle sorprese forse clamorose: perché il Campionato è particolarmente e le finali saranno lunghe e faticose ed anche le più agguerrite squadre dovranno ben guardarsi da inopinati scivoloni.

I risultati di domenica scorsa e le conseguenti classifiche confermano come la lotta per l'ingresso in finale della quarta eletta sia ancora indecisa, particolarmente nel torneo della lega Nord dove ferma restando la posizione privilegiata dell'Internazionale, del «Torino» e della «Juventus», ormai largamente avvantaggiate, troviamo «Bologna» e «Milano» a pari punti (24) e «Modena» (22) ancora in lizza, scarse sembrando le probabilità del «Brescia» e quasi del tutto tramontate quelle della «Triestina». Nulla può dirsi sull'esito di questa lotta gomito a gomito, anche se una leggera prevalenza vada al «Bologna», e dovremo forse attendere l'ultima giornata per conoscere il nome della quarta finalista.

Per la lega Centro Sud, situazione pressoché uguale, anche se meno aperta e più limitata appaia la lotta: «Roma», «Napoli» e «Bari», sembrano ormai sicure del loro ingresso in finale; rimangono «Pro Livorno» e «Fiorentina», ed anche qui, pur essendo il «Livorno» in posizione migliore, bisognerà attendere la penultima giornata del torneo, quando le due squadre toscane si incontreranno direttamente.

Interessantissimo si presenta, dunque, il momento calcistico attuale, non solo agli effetti della qualificazione, ma anche per le utilissime indicazioni che sta offrendo in vista delle prossime finali.

CAESAR

I barocci che si fermavano a fare il «fiasco» nella borgata prima di proseguire per Firenze o per Pistoia, avevano modo di divertirsi alle spalle di quella ragazza la quale, invece d'abbracciarsi con le coetanee a intrecciare discorsi d'amore e cappelli in «tredici» secondo il lavoro locale, preferiva passare tutte le sue ore libere a pregare nel fondo della Chiesa o d'una stanza, circondata da un nugolo di bambini, cui insegnava le divozioni oltre all'abecedario. E al barocci di passaggio non era di fuori che, nelle prese in giro di Marianna Caiati, alle volte si associasse anche qualche indigeno il quale non sapeva rintuzzare l'invidiolina per quella ragazza che, semplice figliola di venditori di sigari, con quel suo contegno poteva aver l'aria di voler alzarsi al di sopra della massa bigia dei paesani per realizzare qualcosa di non usuale.

— Vuoi metter su un convento: farebbe meglio a contentarsi di star dietro alle necessità della bottega!

PER ASPRE STRADE

Pur tuttavia quella povera popolana godeva nel prodigarsi nella sua missione e nell'impuntarsi nella sua fissazione. Aveva incominciato la sua vita da bambina a battere quella via, buttandosi a curare ammalati, a partirsi da quelli di casa sua, con straordinaria, samaritana abnegazione.

Da allora la salute di tutti i suoi conterranei era per modo di dire in mano di lei, che da tutte le parti era chiamata come infermiera oltre che come consolatrice. E lei, prima dello stesso prete, aveva in mano il potere di riportare a Dio le anime perse che brancolavano nell'agonia; lei l'innocenza seguiva nelle pratiche devote con commovente e irresistibile candore. Dalla morte dei genitori poi, queste sue prerogative avevano acquistato nel suo cuore una forza tale che la ragazza, come s'è visto, sognava addirittura di bandirsi dal mondo e d'aprire un proprio istituto di Suore: un istituto che fosse consacrato al Sacro Cuore di Gesù, suo più grande amore, suo amore degli amori.

— Che cosa possiamo fare per riuscire nel nostro scopo? — si torturava nei vari tentativi con le poche compagnie di propositi e di fede che intanto aveva potuto racimolare. — Che cosa possiamo inventare per trovare gli aiuti necessari? Mio Dio, tu che vedi nelle nostre intenzioni, tu che sai il bisogno che c'è di controllarle la cieca feb-

La fondatrice delle Minime del Sacro Cuore

bre delle passioni umane, aiutaci tu, mio Dio!

— Mettetevi la croce sulle spalle e iniziate il vostro compito colle forze vostre, per conto vostro, nel vostro paese. Per questo patirete, con questo vincete. Questa profezia di un ascetico Frate la confortava.

E dei motivi di lotta ce n'ha ancora la povera grande Sognatrice che par compendiare la vivente esaltazione del perseguitato. Oh tragedia di cadute che riempiono il cuore e la vita di fele; che palon dar ragione alla forza del Maligno facendo desistere dalla causa giusta e che son così comuni e necessarie nella vigilia di tutti i costruttori! Mette su in una stambergia avuta per carità una scuola di bambini e viene sfrattata come una bindola o come una reprobata; piglia in affitto per lo stesso scopo uno stanzone disabitato e il padrone, per levarsela di torno, le inchioda la porta per non farla più entrare; riesce a trovar due baiocchi per comprar lei lo stabile e per completarlo e, contro di lei, ci si mette perfino la natura, facendole franare fondamenta e mura e, come se tutto questo fosse ancora poco, anche i Superiori che rappresentano la sua stessa idea, una volta le attraversano il cammino sbalestrandola con ordini non conformi alla sua meta. Ma intanto l'aiuto molto il fatto d'essere animata da una coscienza veramente francescana del suo mandato: agli atei che rifiutano il Viatico sputandole addosso, oppone una mansuetudine degna di Giobbe; la Congregazione che vuole istituire, la stessa veste che sceglie di vestire, il nome che a questa Congregazione intende dare hanno spirito e contenuto umilissimi, derelitti, minimi: il suo istituto si chiamerà diffatti delle Minime, le Minime del Sacro Cuore. E l'inchostro che fa adoperare ai bambini della sua scuola è fatto con le bacche nere delle siepi, i gessetti della lavagna sono i ciottoli del fiume; per sfamarsi, spesso, lei e le sue compagne s'accontentano del seccarello lasciati nei panieri degli scola-

ri; infine, quando non ci son neanche quelli, non si perita ad andare da se stessa ad accattare per le strade per sé e per le sue suore, che essa ama cento volte più d'una madre carnale; di fronte alle quali si considera «miserella»; la «povera Madre Suor Margherita Caiati», mentre ai malati e ai poveri guarda addirittura con la travolgente, cristiana ammirazione d'un Francesco di Sales:

— Mi raccomando che per i poveri, in casa nostra, ci sia sempre la minestra migliore... Ricordiamo che in ogni malato c'è come Gesù Cristo stesso in persona...

«DIGITUS DEI EST HIC»

Spirito solidamente costruttivo, getta con sguardo acuto le basi anche legislative della sua costruzione:

— Fate che la fede vostra sia come una lampada che è chiusa dalla parte della terra e aperta verso il cielo... Non piangete mai per ragioni banali: piangete solo per espiare i peccati del mondo, che son così infiniti e mostruosi... Vi raccomando la santa obbedienza, che praticherete anche nelle cose più piccole e indifferenti... Siate sempre umili: non parlate mai di voi stesse né in bene né in male... La pratica della presenza di Dio vi farà presto sante: Egli stesso disse al patriarca Abramo: «Cammina alla mia presenza e sarai perfetto...».

E la mirabile opera che essa intende perseguire piglia via via sempre più vigore: qualcuno pensa sempre a sopprimere alle necessità più indispensabili della Congregazione. Acquistata vita appena bastante per conto proprio, l'Istituto dà vita a un Ricovero per vecchi indigenti; il manipolo delle fedeli diventa stuolo; la Toscana, la Lombardia, la Liguria si riempiono d'altre loro succursali; si celebra il primo Capitolo che la elegge Madre Generale. Ora anche insigni Porpore non disdegnano di fermarsi di persona a Poggio a Calano e non per visitare la Villa Medicea, ma per visitare la

Casa religiosa che alla villa fa riscontro, inghirlandata di meno fascino di storia ma cento volte più ingemmata di virtù spirituali.

La grande guerra del '18 trova la Madre fondatrice malata e prostrata nella fatica sovrumana e tuttavia sempre inesauribile nel donarsi, con le sue Suore, di fronte al bisogno e al dolore.

Da ogni parte nella regione, nella Nazione, oltre la Nazione, c'è gente che invoca con ritmo sempre crescente le Minime del Sacro Cuore e la Fondatrice stessa trema dello sviluppo portentoso della sua opera così nativamente combattuta, impotente, microscopica, infinitesimale:

— Possibile, possibile un seme così rimpiazzato e piccino?

E ora, rinfrancata dal successo prodigioso, fatta ardita dalla possa dell'Alì, non le resta che aspirare a quella che sulla terra, per lei può dirsi la sua massima ambizione: riuscire a fare arrivare la sua Congregazione davanti alla suprema Gerarchia religiosa, al più alto Rappresentante di Dio fra gli uomini, impiantando una propaggine del suo Istituto anche nella Città sacra al retaggio cristiano. Il desiderio rimane inappagato, ma subito, anche qui, la Fedele si rimette con piena sottomissione agli imprescindibili voleri divini:

— Non se ne parli più: Iddio sa lui quello che deve fare e perché ce lo fa fare.

«NON LE MINIME MA LE MASSIME»

Con questa santa rassegnazione nel cuore, aggravata nella malattia della carne debole e mortale, si prepara a morire in una Casa di cura fiorentina del suo Istituto, tutta affissata nella visione della meta oltretorrente, tutta bruciante del suo primitivo e costante amore:

— Figlie mie... amatevi... amatevi sempre nel segno del Sacro Cuore... Cuor di Gesù, l'opera è tua, e io la

lascio a te, la lascio tranquilla nelle tue mani...

Quale affidamento poteva essere più sicuro? Poco dopo che la morta Poggese era tornata a Poggio a Calano in un'apoteosi di conterranei orgogliosi di lei e della sua istituzione, la sua opera non solo raggiungeva il culmine sognato dalla sua Fondazione, allungando le sue branche fino a Roma, ma toccava anche le altezze e i fulgori più impensati e remuneratori: l'antico, umile, trascurato granello di senapa che la Seminatrice alacre aveva seminato e alimentato fra tante delusioni e tante spine, diventava pianta ubertosa e rigogliosa in ogni terreno, traboccava come oceano in più d'un estremo lido, raggiava come faro consolatore e salvatore nelle lande più ancestrali: perfino in Cina la vecchia catapecchia della povera Popolana di Poggio a Calano arrivò a impiantare le sue benedette succursali. E mentre le antiche sel aspiranti alla vita monacale s'avviavano a puntare sul migliaio, alla vita della Madre singolare una seguace fervida di fede attuale Vicaria Generale e sua assidua vecchia segretaria, poteva dedicare un'opera di eccezionale valore documentario: un ritratto vivo e al vero, tutto pieno di interessanti particolari «La Madre Maria Margherita Caiati, Fondatrice delle Suore Minime del Sacro Cuore», seguito inoltre da un altro libro che, sullo stesso soggetto, veniva poi scritto da un Padre Cappuccino: Padre Felice da Porretta, appartenente allo stesso Ordine francescano.

Ma il più alto riconoscimento alla miracolosa costruzione, la più invidiabile misura della vitalità di questo Istituto, la più bella esaltazione dell'umiltà cristiana di Suor Margherita Caiati sarà il Pontefice — il nostro Papa attuale — a darli a queste Suore, non solo accorgendosi di loro, non solo accordando loro la sua alta Protezione, ma concedendo ad esse il premio della sua stima.

Tra la folla strabocchevole dei fedeli e dei religiosi che così spesso assiepa, acclamante e piangente, il trono del bianco Principe della Chiesa, è accaduto che più d'una volta l'Erede degli Apostoli abbia avuto occasione di notare le Minime del Sacro Cuore. Ed è sempre stato lui stesso, da sé stesso, che, con gesto affettuosamente paterno, le ha chiamate ed elogiate:

— Ah, le Minime! Non le Minime voi siete, ma le massime!

ARNOLFO SANTELLI

I settantacinque anni del P. Stein

pole che danno alla villa l'aspetto di un osservatorio astronomico. Si tratta infatti della Specola Vaticana ospitata nei piani più alti del palazzo costruito sull'orlo del cratere che forma il lago di Albano, in immediata vicinanza della splendida villa ex Barberini.

Ricordando la interessante storia della Specola, scritta dal padre Stein nel 1941, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione, apprendiamo che nei primi anni, dal 1891 al 1906, la Specola ebbe come sede principale l'antica torre gregoriana del Palazzo Vaticano, in seguito fino al 1933, il villino estivo di Leone XIII nei giardini vaticani. Benché questi siano assai vasti ed al limite dell'abitato dell'Urbe, tuttavia il rapido aumentare della illuminazione cittadina che offuscava sempre più la luce degli astri, impediva ben presto proficue osservazioni, tanto che si imponeva un nuovo trasferimento della Specola in luogo più adatto. Fu dapprima pensato, perché era molto interessante di estendere la vasta e paziente ricerca delle nebulose oscure fatta dal padre Hagen per l'emisfero celeste boreale all'emisfero australe, di fondare una succursale della specola sull'altipiano etiopico, dove la trasparenza e serenità del cielo, a causa della grande altezza sul livello del mare e per la bassa latitudine, dovevano essere particolarmente favorevoli per le osservazioni astronomiche ed in particolare per quella rassegna. Fu affidato il compito di cercare il luogo più favorevole al padre Stein, il quale con un confratello, nella primavera del 1930 partì per l'Abissinia. Ma le condizioni politiche del momento arrestarono i viaggiatori in Egitto, essendosi frattanto dimostrato che a quel tempo non si sarebbe potuto sviluppare il progetto in quelle regioni. Veniva allora deciso di trasferire la Specola nelle vicinanze di Roma e precisamente nel palazzo pontificio di Castel Gandolfo che restava come villeggiatura del Papa, ma veniva in gran parte da Pio XI generosamente posto a disposizione dell'astronomia. Dopo tre anni di lavoro, il padre Stein e i suoi collaboratori potevano presentare a Sua Santità la nuova specola corredata di moderni e potenti strumenti per i quali era pronto un vasto programma di lavoro per lo scandaglio delle varie regioni del cielo e lo studio degli spettri stellari. Per questo, che più riguarda il ramo dell'astronomia, che si chiama astrofisica, perché investiga la costituzione fisica degli astri, era opportuno unire alla specola un laboratorio astrofisico, e fu fortuna che il padre Stein trovasse nel padre Gatterer un sapiente collaboratore, il quale in ampi locali, al piano terreno dello stesso palazzo

pontificio, poteva istituire un modello del genere.

La nuova specola veniva solennemente inaugurata, alla presenza del Santo Padre Pio XI, delle autorità pontificie e di astronomi italiani, il 29 settembre 1935.

Il padre Hagen non era giunto al termine del suo famoso *Atlante delle stelle variabili* iniziato già nel 1893; fortunatamente lo completava il padre Stein nel 1942 usufruendo dei moderni metodi di cui poteva disporre la nuova specola. Collegato con l'altante è l'altra opera *Die Veränderlichen Sterne* (Le stelle variabili) del padre Hagen e del padre Stein. Mentre il primo trattava dei metodi pratici di osservazione e riduzione, il secondo esprimeva con analisi critica le diverse ipotesi ideate per spiegare le cause fisiche delle variazioni di luce, trattando delle stelle nuove, delle variabili a lungo periodo delle cefeidi delle variabili ad eclissi. In altre pubblicazioni egli discuteva sistemi particolari, con quello misterioso di *Beta Lyrae*.

In altri campi il padre Stein si era occupato della determinazione dell'apice del moto del sole e delle variazioni di latitudine in Leida, e rivendicava dall'oblio le prove meccaniche di Kamerlingh Onnes sulla rotazione della terra che si collegano con gli

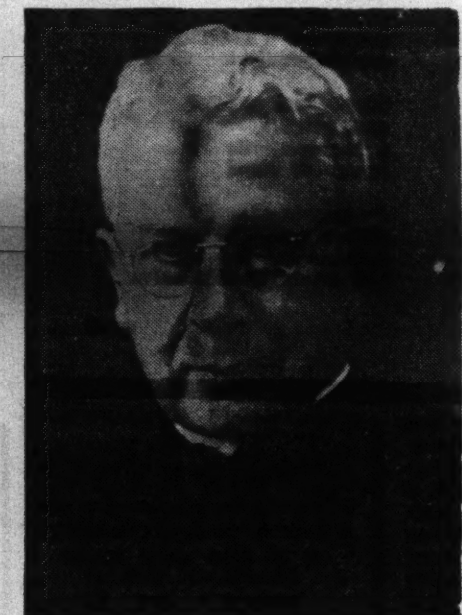
interessanti esperimenti eseguiti dal padre Hagen sullo stesso argomento. Nel campo della storia della scienza interessanti sono i contributi dati dal padre Stein. Basterà citare quello di Callisto III e la cometa di Halley. Esisteva la leggenda che questo Pontefice avrebbe scomunicato tale cometa nella sua apparizione del 1456, per allontanare dall'umanità tutte le calamità che le si attribuivano. Alla ricerca dell'origine e veridicità della leggenda, il padre Stein ha trovato la bolla autentica dell'epoca in cui Callisto III, per implorare l'aiuto di Dio contro i turchi, ordinava delle processioni solenni e delle preghiere a mezzodi al suono delle campane. In quasi coincidenza della promulgazione della bolla e della apparizione della cometa per la quale gli astrologhi del tempo emettevano i più infausti prognostici per l'umanità e la sua visibilità durante le prime processioni tenutesi a Roma, fanno giustamente pensare a padre Stein che tali fatti abbiano potuto dare origine alla strana leggenda.

Al padre Stein, ai suoi fidi confratelli della Specola Vaticana, come anche agli astronomi di tutto il mondo, stanno ancora dinanzi difficili compiti che non hanno mai fine, gravi ma nello stesso tempo apportatori di intime e profonde soddisfazioni per quel poco che si riesce a svelare di tanti grandiosi misteri; ad essi sono sempre presenti le parole: *suspice caelum et numera stellas*, si potes.

GIORGIO ABETTI



La nuova Specola Vaticana, in Castel Gandolfo



In questi giorni l'illustre direttore della Specola Vaticana, padre Johan Stein S. J., ha compiuto settantacinque anni. Mentre i suoi amici e colleghi astronomi di tutte le parti del mondo, gli inviano l'augurio di continuare per molti anni la sua opera sapiente, che aumentando la fama di quella Specola è stata ed è tanto proficua al progresso della scienza astronomica, ci permetta il padre Stein di ricordarla con questi brevi cenni.

Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1888, studiava poi all'Università di Leida, dove, come è ben noto, esiste un osservatorio ed una scuola astronomica che eccelle non solo in Olanda, sua patria, ma in tutto il mondo; di lì sempre più interessandosi negli studi astronomici frequentava l'osservatorio di Georgetown a Washington dove già altri astronomi gesuiti, come il padre Secchi, avevano lavorato. Fu poi chiamato a Roma nel 1906, come aiuto del padre Hagen S. J., allora direttore della Specola Vaticana e vi si trattenne quattro anni. Chiamato ad altri doveri, di insegnamento di matematica e fisica nel Collegio di S. Ignazio in Amsterdam, non abbandonava mai il campo astronomico occupandosi di problemi teorici concernenti le stelle variabili. Nel 1930, quale degno successore del padre Hagen, veniva chiamato da Sua Santità Pio XI a dirigere la Specola Vaticana e poteva così ritornare completamente ai suoi prediletti studi astronomici.

Chi a Roma sale per la Via Appia Nuova verso Albano, nota come sulla villa pontificia di Castel Gandolfo si ergono due cu-

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. LLI ZAULI

VIA DEI PREFETTI, 21
VIA DELLA SCROFA, 51

UN PO' PER CELIA...

Fritto misto

CONFESSIONI

Apprendiamo dal Biellese (22-2-46) che il nostro vecchio amico Calosso, in una conferenza al Teatro Sociale di Biella ha affermato — tra molte peregrine... stramberie — che «La Chiesa e i cattolici sono una massa di cretini».

L'asserzione per un verso ci sorprende. Ma come? Calosso non è più quello che dichiarava morto e sepolto l'anticlericalismo volgare e banale? Non è più quello che dimostrava tanto interesse per le cose cattoliche da citare spesso — benché a sproposito, naturalmente — la Bibbia e il *Dies irae*? Non è più quello che parlava con rispetto col Papa e del Papa?

A Roma, insomma, notoriamente ha fama di essere, tra i compagni rossi, un dichiarato filocattolico.

Filocattolico? Allora, la frase di Biella rivela un sapore squisitamente autobiografico: filocretino.

DOCUMENTI... UMANI

Un pezzo grosso del Comune di una città dell'Italia centrale ha chiesto confidenzialmente ad un sacerdote: «E' vero che il Papa vi ha dispensato dall'interrogare i penitenti intorno ai loro peccati per chiedere loro solamente a quale partito appartengano e a chi daranno il voto?».

GLI ASSENTI VOTANO

Un certo stupore, alla Consulta e fuori, perchè nella seduta del 15 febbraio, hanno risposto, all'appello nominale, due consultori assenti, Giovacchini e Lizzadri. Il presidente Sforza ha dovuto ricominciare l'appello...

Il fatto è nuovo, certamente. E lo stupore si comprende. Ma bisogna pure rassegnarsi: sono le conquiste dell'ordine nuovo. Leggiamo sul *Figaro* (25-1-46) che alla Costituente francese, in recenti sedute, avrebbero votato non già due assenti, come da noi, poveretti, ma più di un centinaio.

Prepariamoci, dunque, alle elezioni.

CANTONATE E TARGHE

Sono all'ordine del giorno i mutamenti delle denominazioni stradali. Leggiamo un lungo elenco riguardante Torino e segnaliamo il caso della *Via Pierino del Piano* che viene mutata in *Via Don Minzoni*...

E' difficile trovare in questa variazione una dose, anche minima, di buon senso. Pierino del Piano è un autentico e fulgido eroe caduto in un triste episodio di guerra civile, il 3 dicembre 1919. La sola data basta a dimostrare che il fascismo è del tutto fuori causa: una folla di sovversivi aggredisce un ufficiale dell'esercito il quale, per difendersi, spara in aria; gli aggressori ritengono che gli spari siano venuti dalla vicina scuola tecnica e si gettano ad assalire la scuola, mentre gli scolari, ignari dell'agguato stanno per uscire sulla via. I ragazzi sono accolti dalla furia dei dimostranti che gridano loro, minacciandoli con le rivoltelle: «Avete gridato Viva l'Italia. Adesso siamo padroni noi; ripetete quel grido, se avete coraggio». Un giovane domina la mischia, si fa avanti e dice: «Non è un delitto, non è una vergogna quel grido. Viva l'Italia». E cade, travolto, ferito a morte da colpi di rivoltella. E' Pierino del Piano.

Che c'entra il fascismo? Pierino non apparteneva a nessun partito. Apparteneva ai *Giovani Esploratori Cattolici*, che furono, poi, dal fascismo soppressi. Alla memoria di lui, è vero, il fascismo assegnò, nel 1935, la medaglia d'oro al valore. Ma questa non era che la commutazione della medaglia d'argento che gli era stata assegnata il 7 maggio 1922, cioè sei mesi prima della marcia su Roma, dal governo democratico.

Non ha dunque senso la cancellazione del nome glorioso e tanto meno la sostituzione del nome non meno glorioso di Don Minzoni. L'uno e l'altro sono vittime di una violenza criminosa che è identica, anche se mascherata di diverso colore; l'uno e l'altro sono caduti nel nome, nella luce della stessa fede e della stessa milizia. E' assurdo e irriverente porre il nome dell'uno contro quello dell'altro: Don Minzoni onorò in tutti i modi la memoria di Del Piano; fu fondatore e guida di un drappello di *Giovani Esploratori Cattolici* ai quali dette il nome e l'esempio di Del Piano...

E allora? Un giornale torinese ha intitolato l'elenco delle variazioni: «Ridda di targhe nuove alle cantonate della città». Se l'argomento lo consentisse, diremmo che in questo caso non è la targa che sta sulla cantonata ma è la cantonata che sta sulla targa.

OCCHIO AI MAGHI

A Roma, nel lurido processo Tirone è comparso, per la prima volta, in un dibattimento giudiziario, un... mago. Nessuna meraviglia che in mezzo a tanti campioni della sozzura e del delitto scappasse fuori un mercante di superstizione. Là dove la fede tramonta tornano in ballo gli spiriti folletti, i corni, i tavoli giranti e simili.

Ma il bello è venuto quando il sedicente professore di scienze occulte si è rifiutato di rispondere alle interrogazioni del presidente invocando a suo beneficio il segreto professionale dei medici e quello confessionale dei preti. La Camera di consiglio, subito riunitasi, ha respinto la eccezione del mago. E il giorno dopo (10-1-46) il Pubblico Ministero ha prodotto delle informazioni dalle quali risulta che il professore di occultismo fu ricoverato prima in una clinica, a causa di squilibrio mentale, e poi in una galera, a causa di truffa.

DIMENTICANZE

Molto rumore alla Consulta (12-2-46) perchè il prof. Concetto Marchesi ha definito «neo-antifascisti» due terzi dell'Assemblea. Questi due terzi, per respingere l'accusa atrocissima, hanno combinato un tal putiferio che il professore non ha potuto nemmeno tentare di spiegare il suo concetto...

Quando si dice! Il prof. Marchesi, tempo fa, scrisse un articolo per esaltare la *strage civile* e per dare lezioni al Papa, che condanna tutte le stragi. Chi glielo avesse detto, al professore, di dover ingoiare, lui, in pubblico, tante lezioni? Figuratevi che, ad un certo punto, nel baccano infernale, prevale una voce che grida: «Marchesi, ti sei scordato di aver fatto il giuramento fascista per restare accademico dei Lincei!».

(*)

ZOOLOGIA... COMPARATA



E' il più grande dei nostri gallinacei indigeni, potendo raggiungere il peso di ben 5 chilogrammi e la lunghezza di oltre 80 centimetri. E' stazionario dei più alti boschi montani, specialmente dell'Europa settentrionale centrale: una volta molto comune sulle Alpi, ora abbastanza frequente su quelle del Friuli e del Tirolo, raro su quelle del Bergamasco, di Sondrio, di Bormio e della Valle d'Aosta. Vive a notevole altezza nelle grandi foreste di pini e di abeti e si nutre di bacche, di germogli e di gemme di pini, di semi ed anche di insetti. Gli si dà una caccia assai dura, essendo assai ricercato per la squisitezza delle sue carni. A detta dei cacciatori si tratta di una delle caccie più difficili, perchè il gallo cedrone è talmente diffidente e scaltro e cammina così guardingo, che fa meraviglia il poterlo sorprendere a tiro di fucile per catturarlo. Ma v'ha un periodo della sua esistenza nel quale pare trasformato, irrisolvibile, facile preda del più modesto cacciatore: è il tempo primaverile della nidificazione.

Allora il gallo cedrone, l'inafferrabile gallo di montagna, diventa il più stupido degli uccelli. Non fa che gridare, spalancare e sconvolgere la coda salire e scendere dagli alberi, tutto preso dalle cure del piccolo branco delle sue femmine, non bada più a chi a lui si accosti, non fugge neanche l'uomo. Si lascia sorprendere sugli alberi e chi va a caccia riesce ad abbatterlo facilmente anche con un semplice colpo di bastone. Si direbbe che questo periodo della nidificazione agisca fisiologicamente sul gallo cedrone in guisa da cambiarne — almeno temporaneamente — il carattere naturale e trasformarlo addirittura del tutto.

Al gallo cedrone si è voluto assomigliare, non senza ragione, l'uomo quando si lascia trascinare ciecamente dal troppo affetto verso le creature. Allora anche il più scaltro ed avveduto degli uomini, il più austero e severo gentiluomo, finisce per perdere il controllo completo di se stesso; perde, come si dice, la testa. Non vede più nulla attorno a sé, non si cura più del prossimo, che prima lo infastidiva con la sua presenza o temeva sorveglianza, diventa il servo umilissimo della persona a cui ha dedicato i suoi affetti e le sue aspirazioni, disposto a commettere per essa per compiacerla, ogni genere di sciocchezze, fino a dimenticare anche ogni questione di dignità personale. Diventa disattento, non sa più padroneggiarsi, perde la voglia di studiare o di lavorare, è distratto, non si cura di ciò che gli sta attorno e che prima lo appassionava: è un burattino nel gioco della persona amata, diventa ridicolo e non se ne accorge. Qual meraviglia se per questo modo di agire l'uomo fu paragonato al gallo cedrone? e con tale nomignolo viene salutato dagli amici? Per fortuna il caso patologico da noi accennato è piuttosto raro; mentre nel gallo cedrone si rinnova automaticamente al ritorno di ogni primavera.

POESIA D'ANGOLO

L'anima del commercio

(Una nuova chiesa cattolica nazionale polacca, molto ben vista dalle autorità governative, offre ai suoi adepti anche il divorzio).

«Signori, venghino da questa parte. Qui non occorrono tessere o carte».

«visto» del Parroco né alcuna spesa; entrino e ammirino la nuova chiesa.

Mezzo cattolica, mezzo statale, sulle consimili spicca e prevale

dando una rapida strada moderna onde raggiungere la vita eterna.

Portati al minimo i Sacramenti, e i Santi e i martiri a dieci o venti

che dall'anagrafe sian risultati nostri di nascita o assimilati,

tolto al Decalogo — non più esclusivo — ogni carattere impegnativo,

lasciata ai margini la Santa Sede con i suoi ostici dogmi di fede

poiché in quest'epoca non è più aria per la dogmatica... totalitaria,

moderna e duttile, la nuova chiesa intende assumersi un'ardua impresa:

sottrarre il popolo nostro al primato che vanterebbero Roma e il Papato.

Diciamo subito in precedenza che, a controbattere la concorrenza,

ai catecumeni viene annullato dal nostro libero episcopato

qualunque inutile peso morale compreso il vincolo matrimoniale.

Come essi vedono, cari signori, è inconcepibile restar di fuori

da questa comoda chiesa polacca. Entrino subito che ormai si attacca!.

puf

che, fino a dimenticare anche ogni questione di dignità personale. Diventa disattento, non sa più padroneggiarsi, perde la voglia di studiare o di lavorare, è distratto, non si cura di ciò che gli sta attorno e che prima lo appassionava: è un burattino nel gioco della persona amata, diventa ridicolo e non se ne accorge. Qual meraviglia se per questo modo di agire l'uomo fu paragonato al gallo cedrone? e con tale nomignolo viene salutato dagli amici? Per fortuna il caso patologico da noi accennato è piuttosto raro; mentre nel gallo cedrone si rinnova automaticamente al ritorno di ogni primavera.

PIO BENASSI

DOTT. Altredo STROM
Guarigione senza operazione delle **VENE VARICOSE**
e di ogni altra specie di affezioni Varicose
Periali 4-20 festivi 4-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

LETTORI, VI SODDISFA IL SETTIMANALE? SCRIVETEICI, ORIENTATECI, CONSIGLIATECI.

GRANDE CONCORSO SETTIMANALE CHINA MILIONI MARTINI
CHIEDETE LA CARTOLINA CONCORSO IN TUTTI I BARS E CAFFE

BUONO
da ritagliare e spedire entro 6 giorni alla LIBRERIA "MINERVA" - TORINO - Via Sacchi 26
● Chiunque ci spedisce questo "BUONO" riceve subito un campione dei nostri splendidi ed originali Modelli.
● Ad ogni committenza di "Mode Nouvelle" inviamo un magnifico ALBUM 1946 con 100 MODELLI
Spedito da:
Mode Nouvelle è una rivista di lusso
Prezzo L. 185 (franco Torino)

Il campione dei modelli è inviato completamente GRATIS. Questo BUONO può essere spedito come stampe.

Offerta limitata alle sarte e alle signore